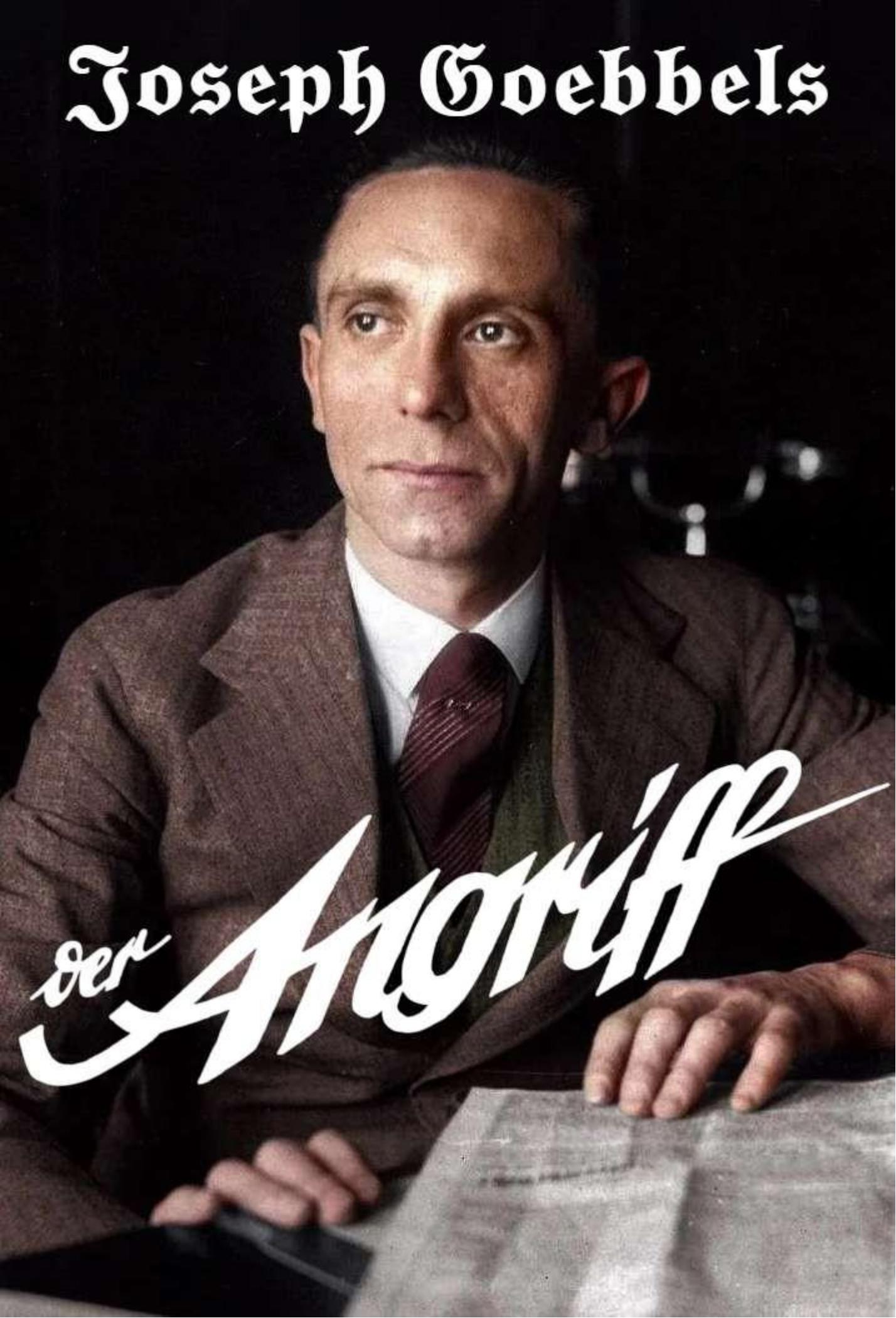


Joseph Goebbels

der *Mein Kampf*



Joseph Goebbels

Der Angriff

Articoli del Dott. Goebbels sul giornale
Der Angriff (1927-1930)



ARTICOLI

«Noi chiediamo».....	25.07.1927
«Non ci arrenderemo!».....	03.08.1927
«Isidor».....	15.08.1927
«Stiamo aspettando il Cadì!».....	05.09.1927
«Viva a Mosca».....	21.11.1927
«Intorno alla Gedächtniskirche».....	23.01.1928
«Il nemico universale».....	19.03.1928
«Perché vogliamo entrare al Reichstag?».....	30.04.1928
«E tu vuoi davvero votare per me?».....	07.05.1928
«Perché ci opponiamo agli ebrei?».....	30.07.1928
«Quando parla Hitler».....	19.11.1928
«Kütemeyer».....	26.11.1928
«Tedeschi, comprate solo dagli ebrei».....	10.12.1928
«Parole da latrina».....	07.01.1029
«L'ebreo».....	21.01.1029
«Il Führer».....	22.04.1929
«Capitalismo».....	15.07.1929
«In alto la Bandiera».....	27.02.1930
«Centosette».....	21.09.1930

Der Angriff

Il giornale "Der Angriff" (L'Attacco) è stato fondato da Joseph Goebbels il 4 luglio 1927 con il sostegno finanziario del NSDAP. Il suo slogan principale era "Per gli oppressi contro gli sfruttatori". Originariamente pubblicato settimanalmente, dal 1° ottobre 1929 venne pubblicato due volte a settimana. Dopo il 1 ottobre 1932 furono pubblicate due edizioni in quotidiano, uno intitolato "L'attacco di mezzogiorno" e l'altro intitolato "L'attacco della sera". Parte integrante del giornale erano le vignette politiche di Hans Schweitzer alias Mjoelnir. Il contenuto degli articoli riguardava principalmente questioni di partito e attacchi al regime della Repubblica di Weimar. Frequenti anche gli attacchi contro il vicedirettore ebreo della polizia di Berlino Bernhard Weiß. L'incidente più famoso fu l'articolo di Goebbels intitolato "Isidor", pubblicato il 15 agosto 1927, che portò al breve divieto di pubblicazione del giornale per ordine del capo della polizia di Berlino Albert Grzesinski. Inizialmente il giornale vendette circa 2.000 copie. Tale numero è salito a 60mila copie nel 1930, 146mila copie nel 1939 e fino a 306mila copie nel 1944. L'ultima edizione è stata pubblicata il 24 aprile 1945.



Berlino 1932, poliziotti davanti alla vetrina della sede del giornale «Der Angriff».

«Noi chiediamo!»

Il popolo tedesco è un popolo schiavo. La sua situazione, in campo internazionale, è peggiore di quella della colonia negra del Congo. Tutti i diritti sovrani ci sono stati tolti. Siamo del tutto accondiscendenti nel riempire di denaro il capitalismo internazionale, pagandolo con gli interessi. Questo è il risultato di una storia di secoli di eroismo. Ce lo meritiamo? No e ancora no!

Per questo chiediamo che si dia inizio ad una lotta contro questo stato di vergogna e di miseria. Chiediamo che il popolo, nelle cui mani è il nostro destino, utilizzi ogni mezzo per spezzare le catene della schiavitù.

Tre milioni di persone non hanno lavoro, né cibo. I dipendenti lavorano per mitigare la miseria. [I governanti] parlano di agire e di grandi investimenti. Le cose migliorano costantemente per loro e peggiorano costantemente per noi. L'illusione della libertà, della pace e della prosperità che ci era stata promessa quando volevamo prendere in mano il nostro destino sta scomparendo. Solo il completo collasso del nostro popolo può derivare da queste politiche.

Quindi chiediamo il diritto al lavoro e ad una vita dignitosa per ogni tedesco.

Mentre il soldato combatteva in trincea per difendere la sua Patria, l'usuraio ebreo gli stava rubando i beni e la casa. L'ebreo vive nei palazzi e il proletario, il soldato di prima linea, vive in buchi che non si possono nemmeno chiamare "case". Ciò non è indispensabile, né inevitabile, ma una palese ingiustizia che grida vendetta al cielo. Un governo che tollera passivamente questa situazione è inutile e prima scompare meglio è.

Per questo chiediamo case per i soldati e gli operai tedeschi. Se non ci sono abbastanza soldi per costruirle, si devono espellere gli stranieri affinché i tedeschi possano vivere sul loro suolo.

La nostra gente sta invecchiando e diminuendo. Una politica codarda e pigra che ci priva dei nostri discendenti, i quali saranno chiamati a svolgere la loro missione storica, significherà la fine della nostra storia. Pertanto chiediamo la terra su cui coltivare il grano che nutrirà i nostri figli.

Mentre noi sognavamo e inseguivamo fantasie strane e irraggiungibili, altri ci hanno rubato i nostri averi. Oggi alcuni sostengono che sia stata la volontà di Dio. Non è affatto così! Quando il denaro viene trasferito dalle tasche dei poveri a quelle dei ricchi si parla di imbroglio, di un imbroglio spudorato e vile. Il governo assiste a questa ingiustizia e per amore della pace e dell'ordine non interviene. Lasciamo agli altri giudicare se così vengono tutelati gli interessi della Germania o quelli degli sfruttatori capitalisti.

Per questo chiediamo un governo nazionale che tuteli il lavoro ed il cui obiettivo sia la creazione di uno Stato tedesco sano e forte.

Oggi in Germania chiunque ha diritto di parola: l'ebreo, il francese, l'inglese, la Società delle Nazioni, perfino il diavolo e chi sa chi altri. Tutti tranne l'operaio tedesco! Egli deve tacere e lavorare. Ogni quattro anni elegge un nuovo gruppo di sfruttatori e nulla cambia. Ciò è ingiusto e infame. Non dobbiamo più sopportarlo. Abbiamo il diritto di esigere che parlino i tedeschi che vogliono costruire uno Stato sociale ed il cui destino si identifichi con quello della loro Patria.

Chiediamo quindi la fine del sistema di sfruttamento!

Viva lo Stato sociale tedesco!

La Germania ai tedeschi!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels sul quarto numero del giornale "Der Angriff" del 25 luglio 1927.



1926, Goebbels posa tra un gruppo di membri delle SA a Weimar.



1928, Goebbels durante una manifestazione del NSDAP a Blumberg.

«Non ci arrenderemo!»

Quando abbiamo iniziato un anno fa, eravamo una piccola squadra di poche centinaia di persone, disperate per il presente e divise nella vita politica quotidiana. Venivamo da tutti i settori della politica, gli studenti dalla destra e i proletari dalla sinistra.

Quando abbiamo iniziato, non osavamo sperare che il Cielo ci avrebbe donato così presto e in abbondanza la grazia dell'odio dei nostri nemici. Eravamo fanatici disperati, inesperti nelle feroci battaglie politiche che si sono svolte in Germania dal 1918 in poi; ignoravamo i pericoli che incombevano intorno a noi, e non sapevamo che era pericoloso amare un popolo schiavo e lottare per la sua libertà. È così che abbiamo iniziato.

Alcuni ci compativano, altri ci deridevano. Eravamo così pochi, insignificanti, e non avevamo una stampa autorevole dalla nostra parte, non avevamo né l'organizzazione, né i soldi che occorrono di solito per realizzare un progetto del genere. In silenzio e senza clamore abbiamo iniziato a lavorare, facendo ciascuno la propria parte. Uno predicava in fabbrica, un altro in ufficio e un altro ancora dal podio di una assemblea popolare.

Ognuno ha fatto il suo dovere e così è stato realizzato il nostro progetto. Ciò che abbiamo creato è stato realizzato con le nostre sole forze. Nessuno ci ha aiutato, ci siamo aiutati da soli.

E presto le risate sono cessate. Hanno cominciato a calunniarci e ad insultarci. Quanto eravamo felici di essere maledetti dai distruttori della Germania! Grazie alla loro ostilità siamo cresciuti e siamo diventati più forti. Più ci deridevano, più cresceva la nostra determinazione a portare a termine il percorso che una volta avevamo riconosciuto come giusto. Solo Dio sa da dove abbiamo iniziato e dove andremo a finire un giorno.

Dopo che la persecuzione e la calunnia hanno fallito, ci hanno scatenato contro il Terrore Rosso. Esso ci ha trovato in piedi, pronti a combattere. Non abbiamo replicato col terrorismo, ma quando hanno cercato di colpirci, abbiamo risposto colpo su colpo. A Pharus-Säle [1], Spandau, Lichterfelde-Ost [2], non abbiamo svolto azioni di attacco, ma ci siamo difesi con determinazione.

Se il nemico credeva di poterci distruggere in questo modo, si sbagliava: siamo diventati più forti e abbiamo serrato le fila. Ora il nemico ribolliva di rabbia. Poiché i mezzi normali avevano fallito, è ricorso all'arbitrarietà e all'illegalità. Ha ripudiato il proprio credo e ha proclamato la nostra messa al bando. Non esistiamo più. Siamo scomparsi. Un tratto di penna ci ha fatto scomparire. Siamo diventati anonimi.

Ma il nostro nome e le nostre insegne scuotono tuttora la Repubblica. Chi di noi avrebbe mai pensato che fossimo così forti? Nei momenti di disperazione, ci siamo sempre rialzati e siamo diventati più forti.

Se fino adesso ci siamo limitati alla difesa, d'ora in poi passeremo all'attacco. Ridateci la nostra Patria!

Poiché siamo nel giusto: Non capiteremo! Non cerchiamo compensi! Non abbiamo nulla di cui pentirci, continueremo a combattere: colpiscici, colpiscici! Tutto quello che sei riuscito a fare è stato forgiare la nostra fede, dura come l'acciaio. Ci hai reso grandi nell'amore e bravissimi nell'odiare. Non ne siamo dispiaciuti! Non abbiamo niente a che fare con te! Come tu non hai avuto misericordia nel perseguitarci, nemmeno noi ne avremo.

Davanti a me stava un giovane, appena uscito dal carcere, pallido, ferito e contuso. Aveva insultato la sacra Maestà della Repubblica. Aveva osato affermare che non era vero che libertà, bellezza e dignità regnano in Germania. Aveva detto la verità. Una cella è stata lasciata vuota. Chi andrà domani dietro le sbarre al suo posto?

Ho giurato su di lui: Non ci arrenderemo! Ci rialzeremo! Picchia, picchia! Ogni colpo ci rende più duri e resistenti! Non ci arrenderemo!

FONTE: articolo pubblicato da Joseph Goebbels il 3 agosto 1927 sul giornale "Der Angriff".

[1] L'11 febbraio 1927 nell'edificio Pharus-Säle il neo-Gauleiter di Berlino, Joseph Goebbels, aveva organizzato un convegno sul tema: "Il crollo dello Stato di classe". Durante l'intervento del Dott. Goebbels, membri del KPD, che erano presenti nella sala, cominciarono ad urlare e a fischiare l'oratore. Quando Kurt Daluege (comandante della SA di Berlino) annunciò che i disturbatori sarebbero stati espulsi se il baccano fosse continuato, scoppiò la prima rissa. Le SA circondarono gradualmente il centro dei disordini e i comunisti, avvertendo il pericolo, divennero improvvisamente aggressivi. In pochi secondi da entrambe le parti vennero lanciate sedie, bicchieri di birra e persino tavoli. I comunisti furono spinti gradualmente verso le scale. Un testimone oculare riferì: "La battaglia si è conclusa velocemente: il KPD se l'è cavata con più o meno 85 feriti: cioè non sono riusciti a scendere le scale con la stessa rapidità con cui le avevano salite. Dalla nostra parte abbiamo contato 3 feriti gravi e circa 10-12 lievi. Quando è apparsa la polizia la battaglia era già finita. Il terrorismo marxista era stato represso nel sangue."

[2] Nella notte del 20 marzo 1927 si verificarono violenti scontri tra i membri del KPD e NSDAP alla stazione ferroviaria Lichterfelde-Ost di Berlino.



Uomini della SA di Amburgo posano col bottino costituito dalla bandiera del RFB (organizzazione paramilitare del KPD).





1932, in una riunione del parlamento prussiano ci fu una accesa rissa tra 200 deputati del NSDAP e del KPD.



Uno dei feriti esce dall'edificio con una benda in testa.



Molto frequenti erano gli scontri sanguinosi tra nazionalsocialisti e comunisti.



22 gennaio 1933, le SA e le SS si radunano davanti alla casa di Liebknecht (quartier generale del KPD) poco prima che Hitler venga nominato Cancelliere del Reich. Un mese dopo occuparono la casa e la ribattezzarono "Horst Wessel Haus".

«Isidor»

Il mio nome è Hase. Vivo nella foresta e non so niente di niente. Non interferisco in nulla. Sono, si potrebbe dire, politicamente neutrale. Quando è a mio vantaggio, posso credere a qualsiasi cosa, anche se i fatti dimostrano il contrario. I fatti sono per lo più meravigliosi. Sono dell'opinione che l'estrema destra e l'estrema sinistra devono essere bandite. Il centro, ovviamente, è escluso. Come ho detto, questa è la mia opinione. Sono un realista. Questo è comodo, comporta pochi rischi e permette di guadagnarsi da vivere.

Supponiamo però che io non viva più nella foresta, ma in Cina. Un po' di fortuna o di sfortuna mi ha portato là. Supponiamolo. Sarebbe qualcosa di terribilmente spiacevole. Perché in Cina, come è noto, tutti sono cinesi, anche l'Imperatore. Mi farei notare. Mi chiamo Hase e sembro un tedesco. Mi riconoscerebbero immediatamente. Anche i bambini si fermerebbero per strada e griderebbero: "Quello è Hase".

Ma saprei cosa fare. Mi farei crescere una lunga treccia e smetterei di sembrare un tedesco. Rinuncerei al mio onorevole nome Schmidt e mi rinominerei "Wukiutschu". Questo è quello che farei. E se qualcuno mi chiamasse ancora "Hase", mi arrabbierei moltissimo.

Supponiamo quindi che io viva a Shanghai e mio padre viva ancora nella foresta. Non direi niente a nessuno della foresta. Esattamente il contrario! Mi comporterei come se fossimo vissuti a Shanghai da generazioni, non importa quanto gli altri possano dubitarne. E poi supponiamo che il capo della polizia di Shanghai muoia accidentalmente. E che tutti i cinesi gridino: "Wukiutschu deve essere il nostro capo della polizia!".

Allora in qualche modo diventerei il capo della polizia di Shanghai. È bello essere il capo della polizia. Si ha il potere di fare ciò che si vuole. Sempre che gli altri lo permettano. Ma devono farlo! Se fossero così stupidi da dire "Wukiutschu deve guidarci!", allora dovrebbero essere soddisfatti di me. E se qualcuno non fosse soddisfatto, perché le persone insoddisfatte ci sono sempre, prenderei i necessari provvedimenti, quindi decreterei:

«E' proibito essere insoddisfatti!»

-Wukiutschu

E governerei. So che non sarebbe così semplice come sembra. Perché la gente comincerebbe a dire:

«Cosa vuole Wukiutschu? Non è nemmeno uno dei nostri. Wukiutschu in realtà si chiama Hase e viene dalla foresta. Si è intrufolato qui. Noi viviamo sul suolo cinese da oltre mille anni. I nostri padri hanno reso vivibile questa terra e l'hanno difesa con la vita. A quei tempi Wukiutschu viveva ancora nella foresta, ma ora si comporta come se fosse sempre vissuto qui. Cacciatelo via! La Cina ai cinesi»

Questo ovviamente sarebbe molto spiacevole per me. Perché se qualcuno mi tagliasse il codino, qualunque bambino capirebbe che quelle persone avevano ragione. Ma ciò non accadrebbe. Dopo tutto io sarei il capo della polizia e come tale avrei diritto al rispetto. Quindi farei un altro decreto:

«Chiunque mi chiami Hase incita alla guerra di classe. Lo proibisco, pena la reclusione»

-Wukiutschu

Allora avrei pace. E riposerei sugli allori nel mio ufficio. Mi lascerei sventolare dalle ragazze cinesi, riceverei una montagna di inviti e parteciperei a ogni banchetto. La mia treccia crescerebbe sempre di più e presto io stesso dimenticherei che una volta mi chiamavo Hase. E gli scontenti scomparirebbero e il mondo sarebbe felice.

Solo allora la vita sarebbe bella e dignitosa.

Sono un maestro in questo. È sufficiente che nessuno sappia niente di me per crederci fermamente e incrollabilmente.

Ma, come abbiamo detto, queste sono tutte supposizioni.

Perché i cinesi non sarebbero mai così stupidi da credere che io sia Wukiutschu e da nominarmi capo della polizia.

Persone così stupide non esistono.

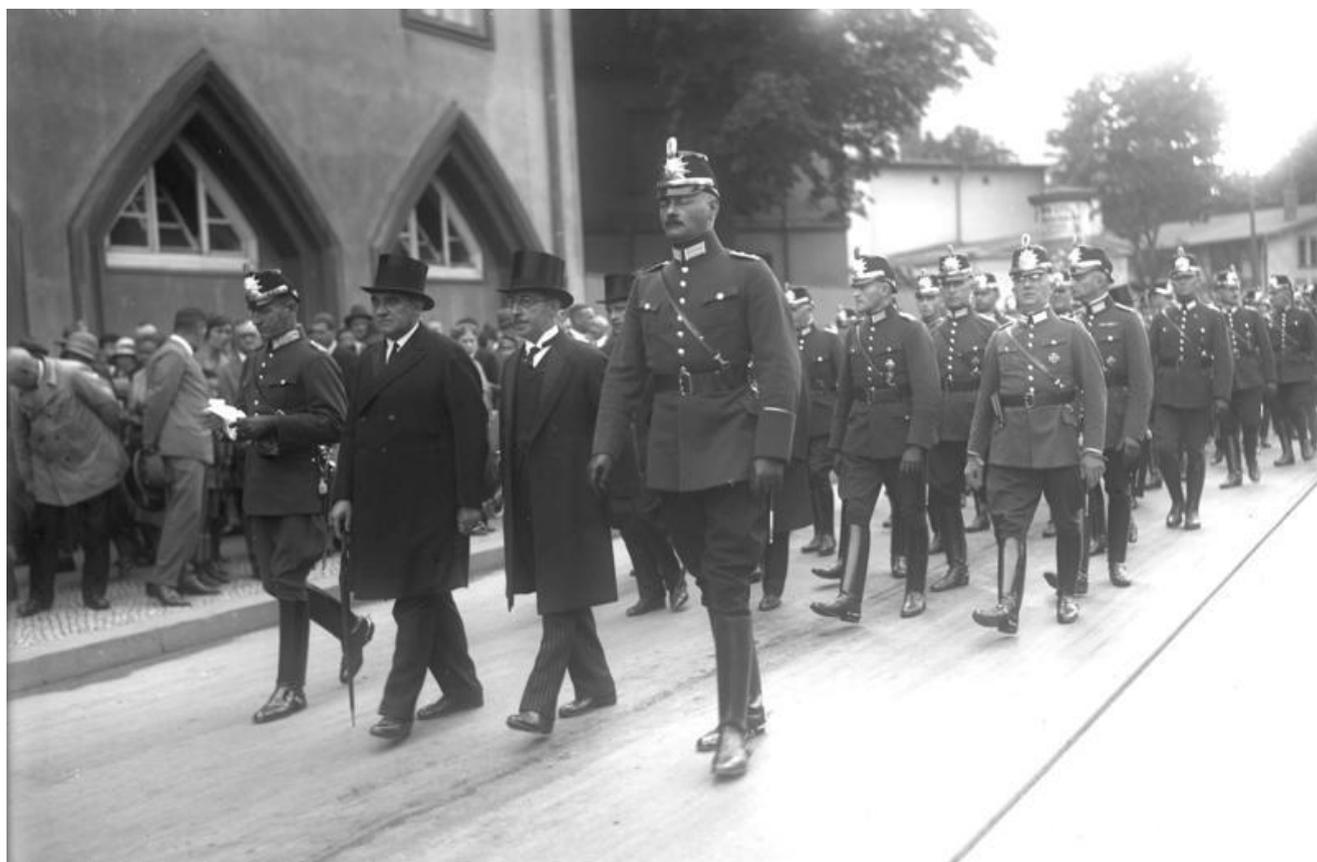
Questa è solo una favola.

Non sono cinese e non vivo a Shanghai. Il mio nome non è Wukiutschu, ma Hase.

Vivo nella foresta e non so niente di niente.

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 15 agosto 1927 sul giornale "Der Angriff". Si tratta di un attacco all'ebreo Bernhard Weiß, vicedirettore della polizia di Berlino.

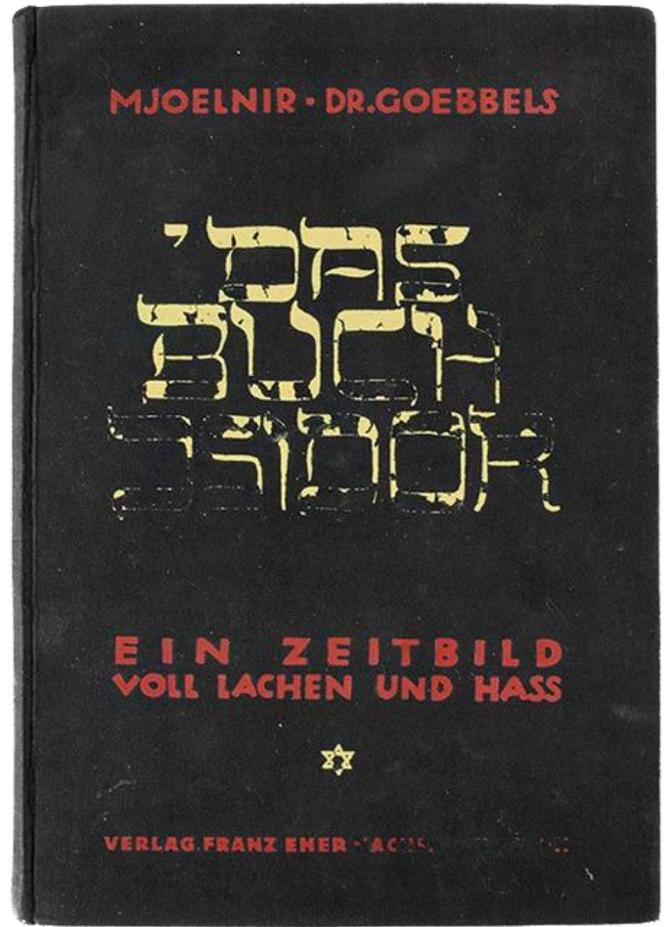
Nota: L'espressione tedesca "Mein Name ist Hase, ich weiß von nichts" che si traduce come "Il mio nome è Hase [in tedesco significa coniglio, ma anche ignorante ndr], non so niente" è usata frequentemente dai tedeschi e significa "Non so niente/non mi interessa". Derivato da Victor von Hase. Hase era uno studente di giurisprudenza a Heidelberg nel XIX secolo. Ha avuto problemi con la legge quando ha aiutato un suo amico a fuggire in Francia dopo aver sparato a un altro studente in un duello. Quando ad Hase è stato chiesto in tribunale quale fosse il suo coinvolgimento, ha dichiarato: "Mein Name ist Hase. Ich verneine die Generalfragen! Ich weiß von nichts." (=Mi chiamo Hase, rifiuto le domande generiche, non so niente).



Bernhard Weiß (al centro) con Magnus Heimannsberg (a sinistra) e Albert Grzesinski (a destra).



Bernhard Weiß



Il libro "Das Buch Isidor" con articoli di Goebbels e vignette di Hans Schweitzer .



Vignette dal libro "Das Buch Isidor".

«Stiamo aspettando il Cadì!»

Il 5 maggio 1927, la sezione locale del Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori a Berlino fu chiusa e dichiarata sciolta per decisione del capo della polizia di Berlino Jörgiebel. Perché? Il giorno prima dello scioglimento, la sezione predetta aveva organizzato un comizio di massa al Kriegervereinshaus sul tema:

«La gente è in pericolo! Chi la salverà? Jacob Goldschmidt!»[1] Nel bel mezzo del discorso, un pastore ubriaco e privato dell'abito talare, si è alzato, ha urlato insulti e imprecazioni contro l'oratore, ed è stato prontamente buttato fuori da alcuni indignati partecipanti all'incontro.

La stampa liberale di Berlino ha approfittato di questa ghiotta occasione con particolare piacere. Ha raccontato sulle colonne dei propri giornali del "povero prete canuto", che aveva solo esercitato il diritto di esprimere la propria opinione, ha pubblicato le sue fotografie e la sua biografia, ha scritto che era stato trascinato fuori dalla sala coperto di sangue e che da quattordici giorni era in pericolo di vita. Ha quindi chiesto la messa al bando del partito, l'arresto del suo capo a Berlino, l'indagine più rigorosa sui suoi crimini e possibilmente, facendo una eccezione alla normativa in vigore, la pena di morte.

Il divieto è stato immediatamente imposto lo stesso giorno. Sono stati fatti tentativi di confiscare beni e documenti del partito. Hanno sottoposto i dirigenti ad un interrogatorio dopo l'altro, vietando anche le riunioni più innocue di ex membri del partito, credendo di aver adempiuto in tal modo al dovere democratico di pace e ordine.

Ben presto, però, il quadro è cambiato. Il povero prete dai capelli bianchi fu riconosciuto essere un ubriaccone che, secondo la testimonianza di un cameriere, bevve trenta bicchierini e quaranta bicchieri di birra in una sola sera, per cui lo stesso consiglio ecclesiastico fu costretto ad ammettere che era stato licenziato per grave negligenza nei suoi doveri e che pertanto non aveva il diritto di indossare gli abiti ecclesiastici. L'insanguinato martire della libertà di pensiero democratica si è rivelato così un dissoluto provocatore, che, la notte stessa della sua provocazione, ha preteso dall'ebreo Weiß, il quale a Berlino ricopre la carica di vicedirettore della polizia, di bandire l'organizzazione che gli aveva dato ciò che da tempo meritava davanti a Dio e agli uomini: un pestaggio!

Dall'arresto del capo del partito non è venuto fuori nulla. Sì, il suo interrogatorio è stato molto incerto, ha anche affermato che non era importante per lui essere scagionato con la propria testimonianza, ma solo comparire come testimone nei procedimenti futuri!

Voleva essere accusato per poter finalmente dire la verità su questo regno di bellezza e dignità davanti al foro di un tribunale tedesco, se davvero un tribunale simile esiste ancora, e togliere la maschera dell'ipocrisia dal volto dei profittatori del povero popolo tedesco. "*Matthäi am Letzten sein*" ad Alexanderplatz.[2]

E ora c'è un silenzio eloquente nella foresta. Il signor "Bernhard" Weiß ha arrestato cinquecento nazionalsocialisti provenienti da Norimberga: per niente! Manca il materiale per giustificare un divieto arbitrario. Ha effettuato perquisizioni domiciliari su decine di tedeschi. Per niente! Non si trova nulla per porre fine all'odiato Führer.

L'ingiustizia è un'ingiustizia!

Gira e rigira! Stiamo già ribaltando di nuovo la legge! Fidatevi di noi, siamo all'erta e prestiamo attenzione. Non ci farai più confondere la A con la Z. Vogliamo che la legge rimanga legge. A tutti: a Berlino non ci sono più giudici!

Cosa potremmo fare di più se non chiedere: trascinateci dal Cadì![3]

Vogliamo essere accusati, perché sappiamo che rimarremo seduti sul banco degli imputati solo per un'ora. Gli accusatori diventeranno accusati e gli accusati diventeranno accusatori!

Chiediamo, ancora e ancora:

Quando intendi trascinarci davanti al Cadì?;

Hai pietà e compassione per noi, o temi anche il tuo stesso coraggio? Perché sei così silenzioso riguardo alle prove dei nostri crimini?

Di solito non sei così!

Perché sei così silenzioso?

Tribunale! Tribunale!

Incolpa te stesso! Incolpa te stesso!

Oppure non sapete ancora voi stessi quello che noi non sappiamo e nessuno sa?

Stiamo aspettando il Cadì!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 5 settembre 1927 sul giornale "Der Angriff". Si riferisce ad un incidente avvenuto il 5 maggio 1927 e alle conseguenze legali imposte al Partito.

[1]: Jacob Goldschmidt era un banchiere ebreo che fondò la banca privata «Schwarz».

[2]: L'espressione colloquiale "Matthäi am Letzten sein" viene utilizzata per denotare che qualcosa sta per finire, sull'orlo della distruzione.

[3] Il Cadì è un giudice-sacerdote che giudica in base alla legge religiosa (sharia), esercitando anche funzioni extragiudiziali. La parola "tutti" deriva da un verbo arabo che significa "giudicare" o "decidere".



1932, Joseph Goebbels nell'aula del tribunale di Charlottenburg. Era sotto processo per aver insultato il presidente del Reich Paul von Hindenburg col suo articolo "Il presidente è ancora vivo?" che aveva pubblicato sul giornale «Der Angriff».



Joseph Goebbels sotto processo per aver insultato la comunità ebraica e funzionari governativi. Fu condannato a un mese di prigione e a una multa di 1.500 marchi per aver insultato alti ufficiali di polizia, ma fu assolto dall'accusa di aver ingiuriato la comunità ebraica.

«Viva Mosca!»

Poco dopo la ricorrenza del decimo anniversario della Rivoluzione Russa, tre giovani comunisti berlinesi del quartiere di Köpenick si sono suicidati, lasciando un toccante messaggio d'addio ai loro compagni. Hanno spiegato serenamente che avevano perso fiducia nel futuro dell'Internazionale.

Si dice che Ernst Thälmann, il capo comunista, durante la rivolta di Amburgo giacesse ubriaco nel suo stesso vomito. Qualche settimana fa a Berlino-Wedding, Ruth Fischer ha parlato in una riunione della minoranza del KPD, incitando alla lotta contro la Terza Internazionale. Quando un rappresentante del KPD ha cominciato a parlare è stato zittito dai suoi ex compagni e buttato fuori dalla sala. La vicenda si è conclusa con una rissa generale.

Recentemente è stato celebrato a Mosca il decennale della Rivoluzione Russa. Sotto gli occhi degli ospiti d'onore provenienti da tutto il mondo per rendere omaggio alle autorità di Mosca, l'opposizione operaia e contadina ha preso d'assalto e occupato l'università. Risultato: dodici dirigenti bolscevichi, tutti ebrei della vecchia guardia, sono stati espulsi dal partito comunista.

Cosa significa tutto questo?

Le cose si stanno chiarendo ovunque. Il fumo della retorica è svanito e non resta che un misero residuo di fantasie che nulla hanno a che fare con la realtà. Il proletariato tedesco ha perso un'altra speranza, probabilmente l'ultima. Il gioco di Marx è finito. La natura è tornata a prevalere e ha reso spietatamente e indiscutibilmente chiare le sue leggi eterne: le leggi della personalità, della lotta e della razza.

Era quanto doveva accadere?

Sì, mille volte sì!

Non c'era altro risultato possibile. Lo avevamo profetizzato centinaia di volte. Quando gli ebrei parlano la gente deve prestare attenzione. L'ebreo non ha radici, è il fermento della putrefazione. Sia che viva da capitalista o da bolscevico, la sua natura rimane la stessa: Ahasverus, l'eterno distruttore. Il suo vangelo è il caos e ovunque riesca a fomentare la rivoluzione arriva ai vertici. Ha portato il movimento operaio al suo attuale stato miserabile: un misto tra enunciazioni codarde, terrore e odio di classe. Cosa c'entra la causa del proletariato con il pacifismo, la tutela della democrazia, l'eliminazione della personalità e la distruzione della dignità e dell'onore nazionale? Dov'è scritto che a governare il mondo devono essere le utopie, i pii desideri e i programmi teorici, invece della forza e dei fatti? Perché protestate per la libertà nazionale dei popoli coloniali oppressi, ma dimenticate che la Germania è una colonia del grande capitale?

Perché gridare: "la Cina ai cinesi" e restare inerti quando gli ebrei vendono la Germania e la consegnano pezzo a pezzo alla dittatura mondiale? Gridate di "reazione" quando qualcuno parla della propria patria perduta; accusate di tradimento chiunque dica le cose come stanno; vi ritirate ostinatamente e silenziosamente quando vi trovate di fronte ai vostri problemi e scoprite che non vi rimane altro che disperazione e suicidio.

E dite che la colpa è della Prima, Seconda o Terza Internazionale! Ne hanno trovato una nuova, la Quarta: vi tradirà come vi hanno tradito le precedenti!

L'Internazionale stessa è un errore. È progettazione e teorizzazione, non ha nulla a che fare con la realtà. L'ebreo la predica perché è la sua ultima possibilità di mantenere il potere. Ha distrutto nazioni e popoli. Mette cittadino contro cittadino, distrugge e avvelena la comunità, semina disfattismo tra i popoli. E su tutto c'è la risata trionfante e beffarda del tuo nemico, del nostro nemico: l'Eterno Ebreo!

State in piedi sopra centinaia di cadaveri. L'odore del sangue vi circonda. I bambini mendicano, le madri piangono, le nazioni periscono. Cosa avete ottenuto? Nient'altro che caos, disperazione e fame senza via di scampo.

È così che volete che le cose rimangano?

Alzatevi e reclamate una Germania che vi appartenga, una Germania libera dalle catene dell'oppressione. Questa è la missione storica della classe operaia tedesca.

Libertà e prosperità!

Questo è il grido di battaglia contro il mondo marcio del capitalismo!

Via la vuota retorica! Abbiate il coraggio di guardare in faccia la realtà!

Fatevi avanti, lavoratori tedeschi! Il giorno della libertà sta arrivando, se lo volete anche voi!

Adolf Hitler vi indica la strada!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 21 novembre 1927 sul giornale "Der Angriff".



22 gennaio 1931, Walter Ulbricht (KPD) e Joseph Goebbels (NSDAP) su una piattaforma di discussione/dibattito comune a Friedrichshain. L'argomento della discussione era "Germania sovietica o Terzo Reich?"



6 novembre 1932, sciopero congiunto NSBO (Nationalsozialistische Betriebszellenorganisation) del NSDAP e RGO (Revolutionäre Gewerkschafts-Opposition) del KPD per i mezzi di trasporto.



1932, sciopero per gli affitti. Il distretto operaio sulla Köpenicker Strasse fiancheggiato da bandiere nazionalsocialiste e comuniste. L'iscrizione sul muro recita: "Prima il cibo, poi l'affitto".

«Intorno alla Gedächtniskirche^[1]»

Questa è Berlino Ovest.

Migliaia di insegne emettono un mare di luce nell'oscurità della sera, illuminando a giorno il Kurfürstendamm (viale nel cuore di Berlino ndr). I tram suonano la campanella, gli autobus passano sferragliando, tutti stracolmi di gente; taxi e lussuose automobili corrono sull'asfalto liscio come uno specchio. I semafori, col rosso, il giallo e il verde, indicano al traffico quando fermarsi e quando ripartire; in questo trambusto l'omino verde in cima al semaforo permette alla marea nera dei pedoni di attraversare la strada senza correre pericoli. Gli strilli e il rumore sono assordanti e chi non vi è abituato rischia di perdere conoscenza. Davanti ai grandi cinema, manifesti rosso vivo annunciano gli ultimi successi della stagione: "Vom Leben getötet", "Das Mädchen vom Tauentzien", "Nur eine Nacht". Forti profumi olezzano nell'aria. Le prostitute dai volti pesantemente truccati sorridono. I cosiddetti "uomini" passeggiano avanti e indietro, i monocoli brillano, le gemme, finte e vere che siano, scintillano. Si odono tutte le lingue del mondo. Un colorato indiano silenzioso cammina accanto a un loquace sassone, un inglese frettoloso si fa largo a gomitate tra la folla che impreca, e un infreddolito strillone grida i titoli del giornale fresco di stampa.

In mezzo a questo trambusto della metropoli, la Gedächtniskirche erge le sue snelle guglie nella grigia sera. Non appartiene a questa vita frenetica. È un anacronismo inserito tra i caffè e i cabaret. Lascia che le automobili rombanti scorrano attorno al suo corpo di pietra, ignora il marciame e annuncia serenamente l'ora con i suoi rintocchi.

La maggior parte dei passanti non alza mai lo sguardo verso la guglia. Lo snob in pelliccia che cammina lento e languido passa indifferente, la donna di mondo, lesbica dalla testa ai piedi, con il monocolo e fumando la sigaretta, cammina sul marciapiede con i tacchi alti e poi sparisce in uno dei mille posti che offrono solo ebbrezza e droga con le loro insegne accecanti nell'oscurità della sera.

Questa è Berlino Ovest. Il cuore di pietra di questa città. Qui, negli angoli dei caffè, dei cabaret e dei bar, nei teatri e nei mezzanini sovietici, si riuniscono gli intellettuali della repubblica. È qui che si elaborano le politiche che pesano su 60 milioni di tedeschi. Qui è dove si danno e si ricevono gli ultimi consigli sul mercato azionario. Qui si può manipolare la politica, la sanità, le azioni, il teatro e l'assistenza pubblica. La Gedächtniskirche non è mai sola. Passa dolcemente dal giorno alla notte e dalla notte al giorno senza un momento di silenzio intorno a lei.

L'eterna ripetizione di corruzione e decadimento, mancanza di genio e di vera creatività, vuoto interiore e disperazione, il tutto rivestito dalla patina dorata di un'epoca intrisa della pseudocultura più contraddittoria: questo è il caos che circonda la Gedächtniskirche. Solo uno vorrebbe che l'élite del nostro popolo visse giorno e notte lungo la Tauentzien Strasse. Solo l'ebreo!

Il popolo tedesco è straniero nella propria terra. Si fa appena notare quando parla la propria lingua nazionale. La Paneuropa, l'Internazionale, il jazz, la Francia e Piscator: sono queste le parole d'ordine.

"Die Freundin (rivista lesbica ndr), i numeri arretrati a solo dieci pfennig!" grida un intraprendente strillone. Qualcuno dei passanti potrebbe pensare che esso si trovi nel posto sbagliato. Non è affatto nel posto sbagliato. Egli sa bene dove si trova.

Berlino Ovest è il crogiolo di questa grande città del lavoro e dell'industria. Ciò che viene prodotto al Nord viene sprecato qui all'Ovest. Quattro milioni di persone si guadagnano da vivere lavorando duramente e centomila parassiti sprecano il loro lavoro nel vizio, nella sporcizia e nella corruzione.

Il Kurfürstendamm strilla forte se qualcuno pesta i calli ad una di queste sanguisughe: allora l'umanità è in pericolo! L'unica persona che non possono vedere è un lavoratore onesto. Sorridendo portano un intero popolo alla tomba.

Questa non è la vera Berlino. La vera Berlino è altrove, attende, spera e combatte. Cominciate a riconoscere Giuda che vendette il nostro popolo per trenta monete d'argento.

L'altra Berlino attende di entrare in azione. Diverse migliaia di persone lavorano senza sosta affinché arrivi il giorno. Il giorno in cui i luoghi di corruzione attorno alla Gedächtniskirche verranno abbattuti, trasformati e restituiti ad un popolo risorto.

Il giorno della giustizia! Esso sarà il giorno della libertà!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 23 gennaio 1928 sul giornale "Der Angriff".

[1] Si tratta della chiesa evangelica fatta costruire tra il 1891 e il 1895 dal Kaiser Guglielmo II in memoria del nonno, il Kaiser Guglielmo I. Distrutta dai bombardamenti nel 1943, è stata ricostruita tra il 1959 e il 1960, volutamente (e stupidamente) priva della parte superiore della guglia centrale. Si trova a Berlino in Breitscheidplatz, nel quartiere di Charlottenburg. Sotto la chiesa in due foto d'anteguerra.



«Il nemico universale»

Trecento persone, che si conoscono tra loro, dirigono il destino economico del continente. I loro successori emergono dai loro ranghi.

Questo è ciò che uno di quei trecento, che sicuramente era bene informato, scrisse il 25 dicembre 1909 sulla "Neue Freie Presse" di Vienna: il grande capitalista, ministro della Repubblica, amico dei bolscevichi ed ebreo, Walter Rathenau. Quando morì, centinaia di migliaia di proletari marxisti manifestarono contro il capitalismo e la reazione e a favore del socialismo e di Rathenau.

L'alta finanza internazionale ha posto sotto il suo controllo i diritti sovrani del popolo tedesco e le nostre sfere di potere. Fedeli all'antica legge della razza ebraica: "divorate tutti i popoli", hanno cominciato da noi, prima ponendo fine alla capacità del nostro popolo di resistere attraverso la guerra e la rivoluzione e poi impadronendosi delle strutture dello Stato.

Ora gestiscono la nostra moneta, controllano la maggior parte della produzione tedesca, il nostro sistema di trasporti e, come risultato delle loro capacità militari e diplomatiche, i confini della Germania. La stampa è quasi interamente nelle loro mani. Controllano così l'opinione pubblica, determinano la composizione del parlamento e del governo. Con l'aiuto dei politici tedeschi hanno imposto un supervisore, Parker Gilbert (commissario generale per le riparazioni), che controlla il bilancio "coloniale" e regola le nostre entrate e uscite. Il Parlamento e il governo sono interamente nelle loro mani e le condizioni di schiavitù esistenti in Germania dal 9 novembre 1918 garantiscono la continuazione di questo stato miserabile.

I partiti marxisti sono subdoli strumenti nelle mani di questi sfruttatori. Con il loro aiuto i mercati azionari mondiali sono riusciti a derubare il popolo tedesco dei suoi beni. Durante la guerra mondiale la Germania fu privata di due milioni dei suoi figli migliori. Col loro sangue, Wall Street ha coniato i lingotti d'oro che oggi ci obbligano a pagare come tributi. Hanno usato la cosiddetta inflazione per derubarci di ciò che avevamo e ci hanno dato una nuova valuta, una valuta che non appartiene più a noi, ma ai nostri oppressori. Il nemico universale ha nelle sue mani gli organi vitali del nostro corpo nazionale.

Sulle strade asfaltate delle moderne megalopoli, l'Ebreo Mondiale sta costruendo una dittatura imperialistica dell'Oro. I suoi pilastri sono la stampa, il sedicente "movimento operaio", il parlamento e la codardia dei partiti borghesi. Ogni maledetto giorno che passa segna un altro passo in avanti della marcia dell'oro contro il sangue. Le cose si muovono inesorabilmente e già si può stabilire con matematica certezza quando scomparirà l'ultima traccia della germanicità dalla politica, dall'economia e dalla cultura; e sarà la nostra fine.

Questa è la situazione! Mentre noi ci spacciamo la testa e inseguiamo i fantasmi, il denaro sta preparando l'ultimo colpo devastante contro il lavoro tedesco, e ora non c'è dubbio che, a causa del continuo indebolimento della volontà tedesca di resistere, questo disastro è più vicino di quanto si possa pensare.

I principali partiti nazionali e internazionali, apertamente o meno, hanno da tempo vergognosamente capitolato di fronte alla brama di potere del nemico universale. O lavorano per il crollo, oppure lo favoriscono, consapevolmente o inconsapevolmente, per codardia e mancanza di volontà di resistere. Mentre il parlamento tiene discorsi e dibattiti, le forze finanziarie marciano indisturbate in una campagna per la conquista della manodopera tedesca. Un giorno ci troveremo di nuovo impreparati ad affrontare eventi simili a quelli del 1914 e del 1918, eventi che saranno ancor più terribili e inevitabili di quelli di allora.

Quindi abbiamo torto ad invocare la resistenza? Vale la pena per noi tedeschi produrre, col sudore e il sangue dei nostri fratelli, l'oro con cui saranno fabbricate le catene per la nostra schiavitù?

I signori del denaro stanno preparando il colpo finale. Hanno rubato la fede e la volontà al nostro popolo, ci hanno umiliato e disonorato e ora vogliono prenderci per la gola. Nessun dialogo, nessuna supplica potrà fermarli: solo la resistenza, solo la battaglia, solo l'attacco! Dio non ci aiuterà, perché abbiamo smesso di aiutare noi stessi.

Le nostre vite sono in pericolo. Il popolo tedesco è in uno stato di emergenza permanente. Qualsiasi mezzo è appropriato per fermare il nemico. Siamo pronti a usare tutto ciò che abbiamo. Se liberiamo la Germania dalla follia dell'oro, avremo raggiunto il più grande risultato nella storia del mondo.

Il Sangue contro l'Oro!

Il lavoro contro il denaro!

Pugni contro cavilli legali!

Fatti contro frasi vuote!

Questo è ciò per cui noi marciamo!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 19 marzo 1928 sul giornale "Der Angriff".

Die Drahtzieher!

Der Führer sprach am 26. April 1942:

„Die verborgenen Kräfte, die England schon im Jahre 1914 in den ersten Weltkrieg gehetzt haben, sind **Juden** gewesen. Die Kraft, die uns selbst damals lähmte und endlich unter der Parole, daß Deutschland seine Fahne nicht mehr siegreich nach Hause tragen dürfe, zur Übergabe zwang, war eine jüdische. **Juden** zettelten in unserem Volke die Revolution an und raubten uns damit jedes weitere Widerstandsvermögen. **Juden** haben aber seit 1939 auch das Britische Weltreich in seine gefährliche Krise hineinmanövriert. **Juden** waren die Träger jener bolschewistischen Infektion, die einst Europa zu vernichten drohte. Sie waren aber auch zugleich die Kriegshetzer in den Reihen der Plutokratien.

Ein Kreis von **Juden** hat einst Amerika gegen alle eigenen Interessen dieses Landes in den Krieg mit hineingetrieben, einzig und allein aus jüdisch-kapitalistischen Gesichtspunkten. Und der Präsident **Roosevelt** besitzt in Ermangelung eigener Fähigkeit jenen geistigen Unterstützungstrust, dessen leitende Männer ich nicht namentlich aufzuführen brauche:

es sind nur Juden!"



Der Jude Bernhard Baruch



Der Jude Felix Frankfurter



Der Jude Litwinow-Finkelstein



Der Jude Hore-Belisha



Der Jude Walther Rathenau



Der Jude Eisner-Kosmanowski

"I burattinai! Sono tutti ebrei!"

Bernhard Baruch, Felix Frankfurter, Litwinow Finkelstein,
Hore Belisha, Walther Rathenau, Eisner Kosmanowski.



**Dietro le forze nemiche:
l'ebreo**

«Perché vogliamo entrare nel Reichstag?»

Siamo un partito antiparlamentare che per validi motivi rifiuta la Costituzione di Weimar e le sue istituzioni democratiche. Siamo contrari a una falsa democrazia che tratta allo stesso modo gli intelligenti e gli stupidi, i laboriosi e i pigri. Vediamo nell'attuale sistema di maggioranze e nell'irresponsabilità organizzata la causa principale della nostra crescente miseria. Allora perché vogliamo entrare nel Reichstag?

Entriamo nel Reichstag per munirci delle armi della democrazia. Se la democrazia è così stupida da darci stipendi e abbonamenti ferroviari gratuiti, questo è affar suo. Non ci riguarda. Qualsiasi mezzo per realizzare la rivoluzione per noi va bene.

Se riusciamo a far eleggere sessanta o settanta militanti e organizzatori del nostro partito nei vari parlamenti, sarà lo Stato stesso a finanziare la nostra organizzazione. Questo è davvero divertente, tanto che vale la pena di provarci. Entrando in parlamento saremo corrotti? E' improbabile. Credete che appena entreremo nell'assemblea degli onorevoli deputati brinderemo a Philipp Scheidemann? Ci considerate dei rivoluzionari così miserabili da pensare che gli spessi tappeti rossi e le camere da letto ben imbottite ci facciano dimenticare la nostra missione storica?

Chi entra in Parlamento è perduto! Ebbene, questo è vero se uno entra in parlamento per diventare deputato. Ma se entra con la volontà ferrea e risoluta di continuare una battaglia senza compromessi contro la crescente corruzione della nostra vita pubblica, non diventerà un deputato, ma rimarrà quello che è: un rivoluzionario.

Mussolini entrò in parlamento. Poco dopo marciò su Roma con le sue Camicie Nere. Anche i comunisti siedono al Reichstag. Nessuno è così ingenuo da credere che siano là per lavorare seriamente e positivamente. E c'è anche un altro motivo: se non riusciamo a rendere i nostri uomini più validi immuni dai procedimenti giudiziari, prima o poi essi finiranno tutti in galera. Ciò non accadrà se avranno l'immunità parlamentare. E' ovvio. Quando la democrazia si avvicinerà alla fine, ricorrerà apertamente alla repressione tipica della dittatura capitalista, di cui di solito si serve in segreto. Ma ciò non accadrà tanto presto e nel frattempo i combattenti della nostra fede godranno dell'immunità parlamentare abbastanza a lungo per allargare il nostro fronte di battaglia, così che neutralizzarli non sarà poi così facile come la democrazia vorrebbe che fosse.

E ancora. I nostri militanti versano dai 600 agli 800 marchi al mese (in spese di viaggio) per rafforzare la Repubblica. Non è giusto che la Repubblica copra questi costi fornendo loro degli abbonamenti ferroviari gratuiti? Chi di voi pensa che dovremmo regalare i nostri pochi soldi alla ferrovia ebraica "Dawes" se la Repubblica desidera aiutarci?

È l'inizio di un compromesso? Pensate davvero che noi che ci siamo presentati davanti a voi cento o mille volte predicando la fede in una nuova Germania, che decine di volte abbiamo affrontato sorridendo la morte per mano della teppaglia rossa, che ci siamo uniti a voi nella lotta contro ogni forma di reazione, sia essa di natura ufficiale o non ufficiale, che non ci siamo piegati davanti a nessun ordine o terrore, pensate davvero che deporremo le armi in cambio di un lasciapassare ferroviario?

Se volessimo essere solo dei politicanti non saremmo nazionalsocialisti, ma membri del Partito nazionale tedesco o socialdemocratici. Essi dispongono del maggior numero di seggi disponibili e nessuno di loro deve rischiare la vita per lottare contro i loro capi. No, non siamo fatti per qualcosa del genere.

Noi non chiediamo approvazione. Noi chiediamo convinzione, dedizione, passione! Il voto è solo uno strumento per noi, come lo è per voi. Entreremo nelle grandi sale di marmo del parlamento, portando con noi la volontà rivoluzionaria delle grandi masse da cui proveniamo, chiamate dal destino e dal destino plasmate. Non vogliamo unirci a questo mucchio di letame. Vogliamo andare a spalarlo.

Non pensate che il parlamento sia la nostra Damasco. Abbiamo mostrato al nemico la nostra natura dai podi delle nostre riunioni di massa e nelle enormi dimostrazioni del nostro esercito bruno. La mostreremo anche nella grigia atmosfera del parlamento.

Non veniamo come amici, né come neutrali. Veniamo come nemici! Come il lupo attacca le pecore, così veniamo noi.

Non sarete più tra i vostri amici! Non vi piacerà averci tra voi!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 30 aprile 1928 sul giornale "Der Angriff".



31 luglio 1932, elezioni tedesche. Manifesti di propaganda NSDAP, Zentrumspartei, SPD, KPD, DNVP, DVP.



Goebbels e sua moglie Magda durante il periodo preelettorale.

«E tu vuoi davvero votare per me?»

Per un cittadino di serie B, con quattro condanne e otto procedimenti penali pendenti?
Che sognatore!

In un articolo ho scritto che ogni nazionalsocialista dovrebbe obbedire al procuratore dello Stato "quando non c'è modo di evitarlo", indipendentemente dal fatto che sia giusto o sbagliato. Per questo motivo il tribunale di Elberfeld mi ha multato di cento marchi per incitamento alla resistenza contro il procuratore dello Stato.

Quando Hans Hustert, che era in prigione per aver tentato di uccidere Scheidemann [1], si rovinò i denti a causa del pessimo cibo della prigione, promossi una colletta affinché questo demone potesse farsi sistemare i denti. Un tribunale di Monaco mi inflisse una multa di 50 marchi per aver organizzato una raccolta fondi illegale.

Poiché un mio camerata ferito rischiava di essere curato dal medico ebreo Levi, ho organizzato una raccolta fondi per portare questo poveretto da un medico tedesco. Un tribunale di Monaco mi ha multato di 150 marchi, ancora una volta per una colletta illegale.

In un'assemblea pubblica del NSDAP, ho suggerito di tenere sotto stretta sorveglianza un redattore di *Der Tag*, poiché aveva definito una riunione di Hitler un covo di scimmie. Il sudicio ficcanaso Carlotto Graetz, che calunniò il soldato di prima linea Adolf Hitler nei peggiori modi e cercò di metterlo in contatto con magnaccia e prostitute, l'ho chiamato porco ebreo, per costringerlo a farmi causa. Non mi ha fatto causa, ma mi sono comunque beccato sei settimane di prigione per "incitamento alla violenza senza conseguenze".

Contro di me è pendente un procedimento per aver chiamato "Isidor" il vicecapo della polizia Dr. Weiß, mentre il suo nome è Bernhard.

Un secondo caso è pendente contro di me, perché ho pubblicato su "Der Angriff" la caricatura del suddetto Bernhard Weiß raffigurato nei panni di Nerone, con la didascalia: "Bernhard interpreta solo ruoli spiacevoli".

C'è poi un terzo caso, perché "Der Angriff" ha pubblicato una vignetta di Bernhard Weiß, "chiaramente riconoscibile", dietro la maschera di un asino, con la didascalia: "In caso di emergenza, anche un asino qualsiasi può governare".

Un quarto caso è pendente per costringermi a rivelare chi è Orje [2].

In un quinto caso pendente mi si accusa di avere urtato con l'auto il piede di un povero operaio. È successo un anno fa. Non ho mai guidato un'auto in vita mia e quel giorno non ero nemmeno a Berlino. Ma il pubblico ministero ritiene che l'auto avesse la targa I A 2637, e che io sono il tipo di persona che farebbe una cosa del genere. La mia risposta che non so guidare e che non ho mai avuto la patente ha reso l'accusa più grave.

Ho informato un noto rosso, che stava urlando e cercando di interrompere una riunione, che quella era a una assemblea dell'NSDAP e che se non se ne fosse andato spontaneamente, avremmo scusato le SA se, secondo la legge, lo avessero espulso. Ciò ha portato ad un sesto caso pendente, per "incitamento alla violenza".

Si dice che tempo addietro io abbia chiamato la Repubblica di Weimar "mercato delle pulci", in cui si agitano offerenti, banditori e politici. Ciò ha portato al settimo caso, per "vilipendio della Repubblica".

L'ottavo caso è sorto perché ho detto che sarebbe venuto il giorno in cui una minoranza cosciente e determinata avrebbe marciato contro questo Stato di maggioranze codarde, per porre fine con la forza all'usura e allo sfruttamento. Questo era per "tentato tradimento" (!).

Secondo quanto apprendo da fonti attendibili, sono in arrivo quattro nuovi procedimenti. Non ne conosco ancora il motivo. Ma ciò non fa molta differenza. Basta solo che io apra la bocca o usi la penna per dare a un pubblico ministero un mese di lavoro.

Non ho mai ricevuto uno stuzzicadenti d'oro da Barmat [3].

Non indosso un suo accappatoio di seta.

Durante la grande inflazione non ho ricevuto da lui fiorini, né dollari.

Non ho mai offeso il popolo tedesco o il suo onore. Ma ho sempre combattuto quei codardi che lasciano il nostro Paese nella miseria.

La metropolitana non mi darà in un prossimo futuro una villa da 120.000 marchi.

Nessuno ha la mia foto autografata sulla scrivania.

Nelle attuali condizioni che permangono dal 1918, non ho alcuna possibilità di ottenere qualche risultato.

E tu vuoi davvero votare per me?

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 7 maggio 1928 sul giornale "Der Angriff", poco prima delle elezioni per Reichstag (nelle quali Goebbels fu eletto deputato).

[1] Philipp Scheidemann fu un membro di spicco della SPD e cancelliere nel 1919.

[2] Orje è stato il responsabile di una rubrica satirica su Der Angriff.

[3] Julius Barmat era un ebreo coinvolto in un grave scandalo finanziario noto come "Barmat-Skandal".

WIR WÄHLEN HINDENBURG!



Albert Grzesinski,
der Polizeipräsident von Berlin.



Dr. Bernhard Weiss,
sein Vorgesetzter.



Georg Bernhard,
Dimitri, ehem. M. S. S. und Chefredakteur der „Völkischen Zeitung“; heute Sprecher des Währungs-Komitees.



Dr. h. c. Hirtsiefer,
Preussischer Minister für die Wohlfahrt des Volkes.



Dr. Magnus Hirschfeld,
bekanntes Geschlechtsverwandter in Sexualfrage und Kämpfer gegen die Paragraphen 175 und 212.



Otto Hörsing,
ehem. kommunistischer General des Reichsbanners.



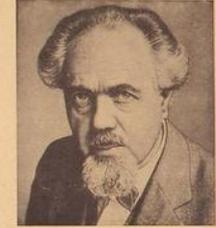
Dr. Bell,
Unterzeichner des Versailler Vertrages.



Dr. Rudolf Hilferding,
ehem. Minister-Amt, Führer der SPD, Reichsminister während der Inflation.



Minister Stegerwald,
Reichsminister, Mitglied des Zentrums.



Crispian,
Sozialdemokrat, der kein Vaterland kennt, das Deutschland heißt.

Wir wählen Hitler!



Hermann Göring,
Führer der Sturm-Abteilung im Weltkrieg.



Alfred Rosenbergs,
ehemaliger Außenminister der N.S.D.A.P.,
Chefredakteur des „Völkischen Beobachters“.



General v. Epp,
der Selbster-Mörder.



Hauptmann Röhm,
Führer der Sturm-Abteilung im Weltkrieg, jetzige Führer der gesamten SA.



General Litzmann,
der Löwe von Brünn.



Gregor Strasser,
der Organisator der N.S.D.A.P.



Hans Schemm,
Führer der nationalsozialistischen Lehren.



Graf Helldorff,
Führer der Berliner SA.



Dr. Goebbels,
Führer der Berliner Nationalsozialisten und Reichspropagandachef der N.S.D.A.P.



Dr. Frick,
der erste Minister der N.S.D.A.P.

Gehau Dir diese Köpfe an, und Du weißt, wohin Du gehörst!

**Noi votiamo Hindenburg!
Noi votiamo Hitler!
Guarda questi volti e saprai dove collocarti!**

Manifesto per la campagna elettorale del 1932

«Perché ci opponiamo agli ebrei?»

Ci opponiamo agli ebrei perché difendiamo la libertà del popolo tedesco. L'ebreo è la causa e allo stesso tempo il beneficiario della nostra schiavitù. Egli ha approfittato della miseria sociale delle grandi masse per approfondire la terribile divisione tra destra e sinistra nelle file del nostro popolo, per dividere la Germania in due campi. Questo, da un lato, è stato il vero motivo per cui abbiamo perso la Grande Guerra e, dall'altro, della corruzione della rivoluzione.

L'Ebreo non ha alcun interesse a risolvere gli importanti problemi della Germania. Non può, in effetti. Egli prospera proprio perché tali problemi sono irrisolti. Se il popolo tedesco diventasse una comunità unita e riconquistasse la libertà, allora gli ebrei non avrebbero più posto tra noi. Il suo potere è forte quando un popolo vive in schiavitù interna e internazionale, non lo è quando il popolo è libero, operoso, sicuro di sé e determinato. L'ebreo ha causato la nostra rovina e oggi vive di essa.

Ecco perché noi nazionalsocialisti ci opponiamo agli ebrei. L'ebreo ha corrotto la nostra razza, inquinato la nostra morale, minato i nostri valori e spezzato la nostra forza. È il motivo per cui oggi siamo i paria del mondo intero. Finché eravamo tedeschi, lui era un appestato tra noi. Quando abbiamo dimenticato la nostra essenza tedesca, lui ha trionfato su di noi e sul nostro futuro.

L'ebreo è il demone duttile della corruzione. Dove trova sporcizia e corruzione, esce dal suo nascondiglio e inizia la criminale distruzione dei popoli. Indossa la maschera dell'amicizia davanti a chi vuole tradire, senza che la vittima innocente si accorga che di avere già il collo spezzato.

L'ebreo è uno scansafatiche. Non produce nulla, commercia solo prodotti. Commerciana con stracci, vestiti, quadri, gioielli, grano, azioni, medicinali, popoli e Stati. E tutto ciò con cui commercia lo ha rubato da qualche parte e in qualche modo. Finché è contro uno Stato è un rivoluzionario; non appena ha raggiunto il potere, predica pace e ordine in modo da potersi godere il frutto del suo furto.

Domandano: "Cosa c'entra l'antisemitismo con il socialismo?". Io rovescio la domanda: "Cosa c'entra l'ebreo con il socialismo?". Il socialismo è la dottrina del lavoro. Quando mai qualcuno ha visto un ebreo lavorare invece di saccheggiare, rubare, corrompere e vivere del sudore degli altri? In quanto socialisti ci opponiamo all'ebreo perché vediamo in lui l'incarnazione del capitalismo, ovvero il furto e lo sfruttamento della ricchezza del popolo.

Domandano: "Cosa c'entra l'antisemitismo con il nazionalismo?" Io rovescio la domanda: "Cosa c'entra l'ebreo con il nazionalismo?" Il nazionalismo è la dottrina del sangue, della razza. L'ebreo è il nemico e il distruttore del sangue altrui, il distruttore consapevole della nostra razza. In quanto nazionalisti ci opponiamo all'ebreo perché vediamo in lui l'eterno nemico del nostro onore nazionale e della nostra libertà.

Dicono: "Anche l'ebreo è un essere umano". Certamente. Nessuno di noi lo ha mai messo in dubbio. Dubitiamo solo che sia un essere umano onesto. Non va d'accordo con noi. Vive secondo leggi interiori ed esteriori diverse dalle nostre. Il fatto che sia un essere umano non è una ragione sufficiente per farsi opprimere e intimidire da lui in modi disumani. È un essere umano, ma di che tipo? Se qualcuno colpisce tua madre in faccia con una frusta, gli dici: "Grazie, sei un essere umano?" Costui non è un uomo, ma piuttosto un mostro. Quanto male ha fatto l'ebreo alla nostra madre Germania e continua a farle anche oggi!

Dicono: "Ci sono anche ebrei bianchi". Certo, ci sono non poche carogne tra noi, che, anche se sono tedeschi, usano metodi immorali per opprimere i loro connazionali. Ma perché li chiamate ebrei bianchi? Ciò presuppone che ci sia qualcosa nella natura ebraica che è immorale e spregevole. Questo è esattamente ciò che pensiamo noi. Perché ci chiedete per quale motivo siamo oppositori degli ebrei quando lo siete anche voi, senza che ve ne rendiate conto?

Dicono: "L'antisemitismo non è un sentimento cristiano." Allora essere cristiano significa permettere agli ebrei di agire come fanno, di spolparci e di riderci sopra? No, essere cristiani significa amare il prossimo come se stessi! Il mio prossimo è il mio fratello di sangue e di razza. Se lo amo devo odiare il suo nemico. Chi pensa come un tedesco deve disprezzare l'ebreo. L'una cosa determina l'altra.

Cristo stesso ha scoperto che l'amore non è sempre appropriato. Quando scacciò i mercanti dal tempio, non disse: figli, amatevi gli uni con gli altri! Prese invece una frusta e li espulse dal tempio.

Ci opponiamo agli ebrei perché amiamo il popolo tedesco.

L'ebreo è la nostra più grande disgrazia.

Tutto ciò cambierà se saremo veramente tedeschi.

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 30 luglio 1928 sul giornale "Der Angriff".



Vota la Lista 10
Il colpo deve centrare il bersaglio!
Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi
卐 (Movimento Hitler) 卐

Manifesto della campagna elettorale del NSDAP per le elezioni del 1928

«Quando parla Hitler»

La natura del genio è quella di concepire ciò che è grande e necessario, mentre il talento può solo riconoscerlo. Il genio di solito sviluppa un pensiero creativo fondamentale e lo trasforma nei modi più vari. Il talento consente molte buone idee, ma quasi sempre esse sono state sviluppate da qualche parte e in qualche modo nel passato. Il nuovo, il creativo, il monumentale, l'infinito appartengono al genio. Il talento si accontenta di ciò che già esiste. A differenza del genio, il talento non è unico, non è senza tempo, non è eterno nei suoi effetti. Il risultato del talento è un risultato di diligenza, resistenza e abilità. Il genio è creativo in sé soltanto, attraverso la grazia.

La forza più profonda della persona veramente grande è radicata nel suo istinto. A volte non riesce a dire il motivo per cui le cose stanno in un certo modo. Gli basta dire: le cose stanno così. E poi così. Ciò che lo studio, la conoscenza e l'apprendimento scolastico non possono far arrivare a far comprendere, Dio lo rivela per bocca del suo eletto. In tutti i campi dell'attività umana, il genio è essenziale. Lo spirito creativo fa sì che il grande uomo sia e agisca così come è e come agisce, portando in tal modo a compimento la sua legge.

Quando Hitler parla, la forza magica delle sue parole frantuma ogni resistenza. Si può essere solo suoi amici o suoi nemici. Separa il caldo dal freddo. Sputa sul tiepido. Ci sono persone che all'inizio lo ritenevano uno dei loro più accaniti avversari, ma dopo averlo ascoltato per dieci minuti sono diventate i suoi sostenitori più appassionati. È il grande semplificatore che, con poche parole, può abbattere l'impalcatura dei problemi che dividono la Germania e metterli a nudo. Nessuna frase vuota può reggere davanti a lui. I governanti della Germania sapevano bene ciò che facevano quando proibirono a quest'uomo di parlare. Dal loro punto di vista, è vero ciò che Robespierre disse una volta di Jean-Paul Marat: "Quell'uomo è pericoloso. Crede in quello che dice".

Le persone percepiscono se qualcuno è sincero con loro oppure no. Alla lunga l'istinto nazionale non può essere ingannato se un uomo o un movimento parla diversamente da come agisce, o se parla diversamente da come pensa. Su Hitler non ci sono dubbi. O lo si respinge completamente oppure si vede in lui l'unica speranza per la restaurazione del Reich. Nessuno di coloro che lo hanno ascoltato ha mai dubitato che egli creda nella visione del mondo che raffigura.

Questo è il segreto della sua forza: la fede fanatica nel suo Movimento, e quindi nella Germania. Oggi è accusato di dire l'ovvio. Sfortunatamente, per la nostra politica odierna è vero l'esatto contrario. Perché oggi in Germania nessuno pensa a mettere in pratica ciò che è ovvio?

Uno statista deve avere tre grandi qualità: la capacità di percepire qualcosa con l' istinto, la capacità di renderla evidente agli altri e la capacità di applicarla all'azione. Uno statista deve essere un visionario, un oratore e un organizzatore. Hitler possiede tutte e tre queste grandi qualità. La sua propaganda, quindi, oggi è più che oratoria. È politica, anche se è all'opposizione. È l'intermediario tra la conoscenza e la realtà politica. Molti hanno la conoscenza, ancora di più sono coloro che sanno organizzarsi, ma lui è l'unico in Germania con la consapevolezza di poter utilizzare la forza della parola per costruire futuri valori politici. Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Siamo tutti assolutamente convinti che Egli parli per noi e ci indichi la strada.

Perciò crediamo in lui. Nella sua potente forma umana vediamo in quest'uomo la grazia del destino resa visibile, che lo mantiene saldo al suo ideale, legando noi a quell'idea creativa che spinge avanti lui e tutti noi.

Verso il futuro!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 19 novembre 1928 sul giornale "Der Angriff".



4 settembre 1940, discorso di Adolf Hitler alla inaugurazione del Winterhilfswerk.



12 Agosto 1927, discorso di Adolf Hitler durante una manifestazione a Norimberga.



4 Aprile 1932, Adolf Hitler tiene un discorso nel Lustgarten, nei pressi del castello di Berlino.

WENN HITLER SPRICHT



Im Instinkt wurzelt die tiefste Kraft des wahrhaft großen Menschen. Er vermag manchmal nicht einmal zu sagen, warum alles so ist. Er begnügt sich damit: es ist so. Und dann ist es so. Was Fleiß und Wissen und Schulweisheit nicht zu lösen verstehen, das kündigt Gott durch den Mund derer, die er auserwählt hat. Genie auf allen Gebieten menschlicher Wirksamkeit ist Berufung. Der schöpferische Dämon zwingt den großen Menschen so zu sein und zu handeln, wie er ist und handelt, und damit bringt er dann sein Geleit zur Erfüllung.

Wenn Hitler spricht, dann bricht vor der magischen Wirkung seines Wortes aller Widerstand zusammen. Man kann nur sein Freund oder sein Feind sein. Er scheidet die Geiseln von den Kalten. Aber die Laubheit spießt er aus aus seinem Munde. Es gibt Menschen, die ihn zum ersten Male als ihren glühendsten Gegner hörten, und nach zehn Minuten waren sie seine leidenschaftlichsten Anhänger. Er ist der große Vereinfacher, der mit wenigen Worten von den zerrissenen Problemen der deutschen Gegenwart das Zielwerk abstreift und sie in ihrer ganzen herben, nackten, unerbittlichen Grausamkeit zeigt. Vor ihm kann keine Phease bestehen. Die Regierer Deutschlands haben schon gemerkt, warum sie diesem Mann das Reden verboten. Von ihnen aus geizen, paßt auf Hitler das Wort, das einmal Kobespierre von Marat sagte: „Der Mann ist gefährlich, er glaubt, was er sagt.“

Das Volk hat ein feines Empfinden dafür, ob man es ehrlich mit ihm meint. Der Nationalinstinkt läßt sich auf die Dauer nicht darüber hinwegtäuschen, wenn ein Mann oder eine Bewegung anders spricht, als sie handelt,

anders redet, als sie denkt. Bei Hitler steht das außer allem Zweifel. Man lehnt ihn kategorisch ab, oder aber man sieht in ihm allein noch die Möglichkeit einer Wiederaufrichtung des Reiches. Aber niemand hat ihn je gebötet, der nicht bis ins Innerste davon überzeugt wurde, daß er selbst an die von ihm vertretene Weltanschauung glaubt. Das ist das Geheimnis seiner Kraft, sein fanatischer Glaube an die Bewegung und damit an Deutschland.

Zum Staatsmann gehört dreierlei: die Gabe, instinkthaf zu schauen, die Gabe, diese Schau dem Außenstehenden erkenntlich zu machen, und die Gabe, sie in politische Machtwerte umzusetzen. Der Staatsmann muß zugleich Erkennen, Redner und Organisator sein. Diese drei Gaben finden wir bei Hitler. Deshalb ist seine Propaganda heute schon mehr als Rede. Sie ist Politik, auch wenn er in Opposition steht. Sie ist der Mittler zwischen Erkenntnis und politischer Gehaltung. Erkennen mögen viele, organisieren noch mehr, aber aus einer schicksalhaften Erkenntnis durch die Gewalt des Wortes politische Zukunftswerte aufzubauen, das kann heute in Deutschland nur er. Viele sind berufen, aber wenige nur auserwählt. Wir alle sind unerschütterlich davon überzeugt, daß er ihr Wortführer und Wegweiser ist.

Darum glauben wir an ihn. Über seiner mitreißenden menschlichen Gehalt sehen wir in diesem Mann die Gnade des Schicksals wirksam sein und klammern uns mit all unseren Hoffnungen an seine Deed und damit verbunden an jene schöpferische Kraft, die ihn und uns alle vorwärts treibt.

Zur Zukunft!

Dr. Gumbel im Angriff am 18. November 1938

«Kütemeyer»

Un giorno entrò in ufficio e chiese se poteva fare qualcosa. Lui e sua moglie erano entrambi disoccupati e sopravvivevano a malapena con l'indennità di disoccupazione. Avrebbe offerto volentieri i suoi servizi al partito. Era silenzioso e timido. Si sedette dove gli era stato detto, parlando poco della sua attività di volontariato. Dopo quattro mesi di lavoro scrupoloso gli archivi, che a causa dei divieti e delle persecuzioni erano caduti nel caos più totale, erano di nuovo in ordine. Era il primo ad arrivare la mattina e l'ultimo ad andarsene la sera. Tutto quello che diceva era "buongiorno" e "buonasera". Se mi capitava di entrare nella sua sezione, saltava su, si metteva dritto, mi stringeva la mano ed era nervoso come un bambino.

Durante la guerra era stato un soldato coraggioso al fronte. Dopo la guerra aveva fatto il commerciante, finché non era stato rovinato dall'inflazione. Aveva lavorato in una fattoria, ma aveva perso il posto a causa delle sue convinzioni politiche. Era poi ritornato in città come uno dell'esercito dei tre milioni di lavoratori tedeschi disoccupati.

La notte prima dell'incontro con Hitler, si recò ad affiggere dei manifesti assieme ai suoi camerati. Rimase fuori fino all'alba, tornando stanco morto al suo appartamento. La sua fedele moglie lo costrinse a dormire per tre ore. Poi tornò al lavoro.

Il suo cuore era in tumulto. Il suo viso pallido e smunto era arrossato dall'eccitazione, perché la sera avrebbe visto e ascoltato il suo Führer per la prima volta. Alle cinque si è presentato al botteghino dello Sportpalast. Uscendo dall'ufficio, ha chiesto a un camerata: "Chissà chi sarà il prossimo che seppelliremo?".

Mentre stavo facendo un'ispezione intorno alle 18,30, l'ho visto al bancone. Non ricordo di averlo mai sentito ridere, ma stavolta sì. Il suo volto era raggianti di gioia. Mi ha gridato qualcosa, ma non sono riuscito a capirlo.

Alle 20,15 il supervisore gli disse: "Kütemeyer, non hai ancora sentito Hitler. Conta velocemente l'incasso e vai in sala!" Ha contato i soldi fino al centesimo: 420,40 marchi. Prese la ricevuta, poi se ne andò in sala. Era nell'ultima fila, dato che il locale era strapieno di gente. Si fermò sulla porta, con le lacrime agli occhi, unendosi alle oltre 16.000 persone che si erano alzate per cantare «Deutschland Deutschland über alles, und im Unglück nun erst recht».

Chi può biasimarlo per la sua riluttanza a tornare alla realtà della vita quotidiana? Ha chiacchierato animatamente trattenendosi per due ore con i suoi camerati. Poi si è diretto a casa per raggiungere sua moglie, che se n'era andata poco dopo la fine della riunione.

È stato aggredito all'angolo di una strada. Si è difeso. Ma erano in venti contro uno e lo hanno picchiato duramente. Il suo volto era ridotto a una poltiglia insanguinata, il naso rotto, gli occhi insanguinati, le labbra lacerate. Barcollò verso un posto tranquillo sulla riva del fiume, sperando di sfuggire alla masnada assetata di sangue e forse di incontrare qualcuno dei suoi camerati, anch'essi braccati per le strade.

Un taxi sfreccia sotto la pioggia. E' pieno di bastardi rossi. Sorridendo, l'autista preme l'acceleratore. Era come inseguire un animale ferito. Un uomo pallido con la faccia insanguinata. Andate a prenderlo! Alcuni colpi di mazza alla testa gli fanno perdere i sensi. "Buttatelo nel canale! È già morto, o sta morendo?."

Mentre il taxi si allontana a tutta velocità si sente un forte grido di aiuto. Un tedesco stava annegando nell'acqua gelida. Nessuno interviene. A chi importa? Era solo un disoccupato. Uno dei tre milioni.

Il corpo è stato ritrovato alle 6 del mattino, in tasca aveva la tessera del partito e un volantino di propaganda. Nient'altro. Niente soldi, niente pugnale, niente pistola. Solo un pezzo di carta con sopra scritto il nome di Hitler. Il funzionario del partito che si è recato all'obitorio è riuscito a malapena ad identificarlo, tanto era malconcio il suo volto.

Sua moglie si svegliò alle 4 del mattino. Credette di aver sentito suo marito gridare: "Mamma, mamma!". Era l'ora in cui morì.

“Suicidio! Incidente! Ubriaco! Annegato!” Questo è ciò che hanno scritto sui giornali.

La polizia ha parlato di un deplorabile passo falso sulla riva del fiume. Un uomo ferito a morte cade da una barriera alta un metro. Un ebreo è a capo della polizia. Il deceduto non è altro che un lavoratore tedesco.

Togliamo i berretti e abbassiamo le bandiere! Ma solo per un momento! Poi stringiamo i sottogola e iniziamo la nostra vendetta contro i distruttori del nostro popolo. Al lavoro, camerati, al lavoro!

Questo caduto ha il diritto di pretendere questo da noi.

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 26 novembre 1928 sul giornale "Der Angriff". Hans Georg Kùtemeyer era un nazionalsocialista berlinese assassinato dai rossi il 17 novembre 1928, in circostanze simili a quelle dell'assassinio di Giovanni Berta, avvenuto a Firenze il 28.02.1921.



Hans Georg Küttemeyer
(27 luglio 1895 - 17 Novembre 1928)



Landwehrkanal, qui è stato trovato il cadavere di Hans Georg Küttemeyer.



«Hans Georg Kitemeyer
La nuova vittima dell'odio ebraico contro la
Germania che si risveglia».

Hans Georg Kitemeyer
Heute ist sein zehnter Todestag

Heute jährt sich zum zehnten Male der Tag, an dem der Scharführer Hans Georg Kitemeyer sein Leben ließ für die nationalsozialistische Bewegung. Aus diesem Anlaß veranstaltet die Standarte 2 „Kitemeyer“ eine Reihe von Feierlichkeiten, um den toten Sturmvolksgenossen Adolf Hitlers zu ehren.

Einer der erhebensten Tage der Berliner Bewegung war am 16. November 1928 mit dem Schwur von 18 000 Volksgenossen zu Adolf Hitler und seiner Fahne zu Ende gegangen. Zum ersten Male hatte der Führer der nationalsozialistischen Bewegung nach der Aufhebung des Redeverbots durch die Systemregierung öffentlich in der Reichshauptstadt gesprochen, und der Sportpalast, die größte Halle Berlins, war überfüllt.

Darinnen aber war ein Mann dabei gewesen, der Scharführer Hans Georg Kitemeyer vom Sturm 15, wie viele seit Jahren arbeitslos, aber gläubig und fest vertrauend auf den Tag der Freiheit.

Aus der Stimmung dieses festlichen Ereignisses heraus waren Hans Georg Kitemeyer und seine Kameraden noch einmal in ihr Sturmlokal „Zum alten Biethen“ gezogen, noch einmal tauch-

ten sie ihre Gedanken über das Erlebnis der letzten Stunden aus. Dann begaben sie sich auf den Heimweg. Und da lauerte Rotmord. Zwanzigfach war die Uebermacht, gegen die sich Hans Georg Kitemeyer, der Scharführer vom Sturm 15, tapfer wehrte, aber es war aussichtslos.

Das Gesicht zerfetzt, das Nasenbein gebrochen, so wandte Hans Georg Kitemeyer dem Lützowufer zu, vielleicht in der Hoffnung, daß ihn dort die Dunkelheit aufnehmen und ihn schützen könne. Es war aber zu spät, denn in diese Dunkelheit hinein brauste eine Tazze, in ihr die roten Senker. Sie ergriffen den Todgeweihten und warfen ihn in das eiskalte Wasser des Landwehrkanals.

Anlässlich des zehnten Todestages Hans Georg Kitemeyers stellt die Standarte 2 „Kitemeyer“ heute an der Mordstelle am Lützow-Ufer von 8 Uhr früh ab bis Mitternacht, bei einbrechender Dunkelheit mit Fackeln, eine Ehrenwache, und um die gleiche Zeit wird auch am Grabe Kitemeyers eine Ehrenwache aufziehen. Um 9 Uhr findet dann auf dem Zwölf-Apostel-Friedhof am Sachsen-damm in Schöneberg, auf dem Hans Georg Kitemeyer seine letzte Ruhestätte gefunden hat, eine feierliche Kranzniederlegung statt. Im Rahmen einer Totengedenkfeier, die heute abend um 8 Uhr im Bach-Saal beginnt, wird Obergruppenführer von Jagow sprechen, und nach Schluß der Feier marschiert die gesamte Standarte zur Mordstelle, wo ein Vorbeimarsch stattfindet.

Articolo di giornale su
Kitemeyer

«Tedeschi, comprate solo dagli ebrei!»

Perché? Perché l'ebreo vende cianfrusaglie a poco prezzo, mentre il tedesco stabilisce un prezzo giusto per merce di buona qualità. Perché l'ebreo ti imbrogliava, mentre il tedesco ti tratta in modo equo e onesto. Perché puoi comprare ogni genere di spazzatura dall'ebreo, mentre il tedesco vende principalmente solo prodotti di buona qualità.

L'ebreo è tuo fratello di sangue, il tedesco è il nemico del tuo popolo. L'ebreo produce con il sudore della sua fronte, il tedesco è un fannullone buono a nulla. L'ebreo è stato al tuo fianco al fronte per quattro anni, spalla a spalla, e ha rischiato la vita per la gloria e la grandezza della Germania, mentre il tedesco si è nascosto nelle retrovie. L'ebreo è morto affinché la Germania potesse vivere. Dove puoi trovare un ebreo che non abbia perso tutto ciò che aveva in guerra e nella rivoluzione, e dove un tedesco che non sia diventato ricco e arrogante? Non è forse vero che il tedesco ha inchiodato Gesù alla croce e l'ebreo ha trasformato il suo insegnamento d'amore in realtà?

Acquista solo nei grandi magazzini ebraici. Cosa ti importa del piccolo commerciante tedesco? Dovrebbe andare in Palestina e vendere là la sua merce. Non appartiene a noi in Germania! Siamo stanchi di queste continue chiacchiere sulla morte delle piccole imprese. Sono così comodi e caldi i grandi magazzini ebraici. Vi si trovano tutti i tipi di spazzatura a buon mercato. Tali palazzi sono collocati ad ogni angolo di strada. Le loro luci brillano nella notte buia, gli alberi di Natale scintillano nelle vetrine dei negozi, gli angeli si dondolano sopra un mare di kitsch, i bambini ridono e battono le mani e il commerciante ebreo ben intenzionato sta sullo sfondo strofinandosi le mani con gioia. Dove puoi trovare un commerciante tedesco così generoso e attivo? Cosa intendi quando dici che anche il tedesco deve guadagnarsi da vivere? Perché? Chi crede di essere? Dovrebbe vivere di sussidi come il resto di noi. Perché alcuni tedeschi dovrebbero stare meglio degli altri? Dopotutto, questo è un diritto degli ebrei in Germania. Perché abbiamo una democrazia se non a beneficio degli ebrei?

Solo a Berlino seicento piccole imprese sono fallite a causa dei grandi magazzini ebraici durante il periodo natalizio! Ci sono ancora così tanti tedeschi da queste parti? Tranquilli: dal prossimo anno ce ne saranno meno. Ormai non sono più tanti quelli che possono andare in bancarotta in Germania. E' così che deve essere. La Germania agli ebrei! E' per questo che abbiamo combattuto e versato sangue. Sponderemo il nostro ultimo centesimo per questa causa.

Addobba l'albero di Natale. Figlie di Sion, gioite! I buoni tedeschi forgiavano le proprie catene con le monete duramente guadagnate. Il finanziere ebreo le utilizzerà per imporre ai tedeschi la schiavitù eterna. Chi non vorrebbe contribuire a portare avanti la grande opera filantropica dell'ebraismo mondiale? Perché abbiamo un collo, se non per portare il giogo? La Germania è in vendita da dieci anni. Chi non vuole contribuire? Qualcuno si chiede se il giocattolo sotto l'albero di Natale proviene dall'ebreo Tietz o dal tedesco Müller? L'ebreo ingrasserà con le monete che gli darai, il tedesco morirà di fame. E quindi? Lascia che la luce splenda sugli ebrei, lascia che i tedeschi dimorino nelle tenebre.

Questo è ciò che vuole il dio degli ebrei, così come il suo lacchè, il ministro delle finanze Hilferding. La proprietà è un furto se non appartiene all'ebreo. Non un soldo per gli onesti, tutto per i truffatori delle banche, della borsa e dei grandi magazzini!

Il Natale è la celebrazione dell'amore. Perché non amare i poveri ebrei e perché non farli ingrassare? Ama i tuoi nemici, fai del bene a coloro che ti odiano! Quando l'ebreo non è stato nostro nemico? Quando non ci ha odiato, non ci ha perseguitato, non ci ha calunniato e non ci ha sputato addosso? Chi sarebbe così disumano da pretendere che lo trattassimo secondo la legge che egli applica a noi: occhio per occhio e dente per dente?

Il bambino di cui tra poco festeggeremo il compleanno è venuto al mondo per portare amore. Ma l'uomo Cristo imparò che non sempre si può avere successo con l'amore. Quando vide i mercanti ebrei nel tempio, prese una frusta e li scacciò.

Tedeschi, comprate solo dagli ebrei! Lasciate che i vostri concittadini soffrano la fame e andate nei grandi magazzini ebraici, soprattutto a Natale. Quanta più ingiustizia farete al vostro popolo, tanto prima verrà il giorno in cui verrà un uomo che prenderà la frusta e scaccerà gli usurai dal tempio della nostra Patria.

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 10 dicembre 1928 sul giornale "Der Angriff". Il titolo è una variazione umoristica del noto slogan nazionalsocialista: "Tedeschi: non comprate dagli ebrei!"

Eventi di Natale.



«Parole da latrina»

È vero che mentre lavoravi nella Ruhr aveva stretti rapporti con i massoni e venivi pagato da loro? Se sì, come si concilia ciò col tuo atteggiamento attuale?

È vero che tua sorella a Berlino è sposata con un ebreo e vai spesso a pranzo a casa loro?

Sei stato educato dai gesuiti e sei ancora in contatto e sostenuto dai circoli ultramontani, ricevendo da loro indicazioni e consigli per la tua attività politica? Se sì, cosa dovremmo pensare al riguardo?

È vero che qualche settimana fa sei stato cacciato da un bar di Berlino per non aver pagato il conto? Se è così, come si concilia questo con le tue ipocrite pretese di onestà e onore?

Sei dipendente dalla morfina?

È vero che c'è un gruppo di pezzi grossi del tuo partito che ti paga un lauto stipendio (i fondi provengono da fonti francesi o italiane)?

È vero che tollerate compagni di partito in posizioni elevate che sono moralmente discutibili e il cui stile di vita non è conforme agli standard generali di moralità e decenza?

Rispondi, rispondi! Di' qualcosa!

Sono barzellette? Oh, no, sono domande molto serie. E questo è solo un piccolo campionario della pila di domande e richieste che mi sono state poste in forma scritta o orale da quando sono a Berlino. Dovrei rispondere? Dovrei essere sempre pronto a confutare e smontare ogni nuova menzogna e calunnia? Non ci si accorge di quanto deve essere assolutamente imbarazzante diffondere simili assurdità? E non c'è risposta al pettegolo o al mascalzone che diffonde storie così folli se non quella di girarmi le domande? Ogni vagabondo ha il diritto di insultarmi e poi nascondersi dietro un vile anonimato senza che nessuno del Partito risponda a queste evidenti calunnie? Dopotutto, è il Partito il bersaglio che sperano di colpire con gli attacchi alla mia insignificante persona.

Quante volte devo dire che il nemico usa la mimetica, indossando una nuova maschera ogni giorno, con l'eterno ebreo sempre dietro essa? Sono dipendente dalla morfina? Ne ho l'aspetto? Faccio visita a un ebreo? Mia sorella (che ha 16 anni e va ancora a scuola) è sposata con il nostro nemico mortale? Siamo pazzi? Ho mai dato ragione di pensare che sono un animale stupido, un ipocrita e un truffatore su cui qualsiasi idiota può sputare tra gli applausi di una folla? Se ci fosse anche solo un briciolo di verità, mi chiedo, i giornali berlinesi che sono sempre pronti ad attaccarci mostrerebbero una tale discreta riservatezza?

CV [1] afferma di lavorare in modo sistematico e silenzioso. La creatura che ha umiliato abusato del nostro popolo non incrocia la spada con noi nel dibattito pubblico. Prima hanno cercato di eliminarci con il silenzio, poi ci hanno attaccato con il terrore rosso, poi hanno messo al bando le nostre organizzazioni e la nostra stampa, e quando tutto questo è fallito, cosa è rimasto all'ebreo se non l'arte della menzogna e della calunnia, di cui è maestro? Esso si rende conto che qualcosa rimane sempre. Fruga spesso in un mucchio di oscenità con le sue dita sporche, e il buon cittadino pensa: "Forse non è tutto vero, ma in parte deve esserlo. Nessuno può mentire in modo così scandaloso". Ebbene, l'ebreo mente in un modo così scandaloso. Si va dalla presunta sposa ebrea di Hitler alla piccola calunnia contro l'ultimo funzionario del Partito. Dovremmo difenderci da lui, cercando ogni settimana di smentire le ultime assurdità? L'ebreo lo adorerebbe! Ci metterebbe sulla difensiva e dovremmo quindi cambiare il nome del nostro giornale da "Der Angriff" (L'attacco) in "Die Rechtfertigung" (La difesa). Pensano davvero che siamo così stupidi?

Decidiamo noi come combattere, non un qualsiasi ebreo anonimo. Non siamo ancora così deboli e dipendenti dalla morfina da non avere la forza di fornire la risposta appropriata in questo nuovo anno.

Un ebreo non può insultarci. Rispondiamo solo ostacolando i suoi piani. Non riuscirà a farci cambiare stile. Io, il mercenario della massoneria, il gesuita, il morfinomane e candidato alla morte, l'arcicortigiano e difensore dell'immoralità e della malvagità, avrò una risposta per l'ebraismo. Ma non sarà la risposta che l'ebreo si aspetta.

Devo rivelarti i nostri piani d'azione fino a Pasqua, innocente passante dall'aspetto di ebreo?

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 7 gennaio 1929 sul giornale "Der Angriff".

[1]: CV = Centralverein deutscher Staatsbürger jüdischen Glaubens (Associazione Centrale dei Cittadini Tedeschi di Religione Ebraica). Il CV fu fondato da ebrei tedeschi il 26 marzo 1893 a Berlino per opporsi all'aumento dell'antisemitismo nell'Impero tedesco.

Nota: il titolo dell'articolo "Latrinenparolen" si traduce come slogan/parole da gabinetto e ha il significato di voci/pettegolezzi.

AIZ

f. b. b. - Erscheint wöchentlich einmal - Preis: 1,60 Kč, 40 Gr., 1,25 Frs.,
10 Rp., 20 Pfg., 10 amer. Cts., 15 holl. Cts. - Jahrgang XIII. - Nr. 16.
19. April 1934

MIMIKRY

Nachdem alle Versuche, die nationalsozialistischen Ideen in die Arbeiterschaft zu tragen, erfolglos geblieben waren, ist Göbbels auf einen letzten verzweifelten Einfall gekommen: er hat den „Führer“ überredet, fortan, wenn er vor Arbeitern spricht, sich einen Karl Marx-Bart umzuhängen.

Zeitungsmeldung vom 8. April 1934:
„Die diesjährige Maiplakette der Nationalen Arbeitsfront trägt neben einem Goethekopf und dem Adler mit Hakenkreuz auch die bolschewistischen Symbole Hammer und Sichel, offenbar um auf diese Weise die dem Regime immer noch ablehnend gegenüberstehenden Arbeiter zu gewinnen.“



Copertina della rivista comunista Arbeiter-Illustrierte-Zeitung (AIZ) che afferma: "Tutti i tentativi di trasmettere le idee nazionalsocialiste alla classe operaia sono falliti, quindi Goebbels ha avuto un'ultima disperata idea: convincere il Führer a portare d'ora in poi la barba di Karl Marx quando parla ai lavoratori". Questa rivista continuava a ripetere le calunnie e le voci menzionate da Goebbels nell'articolo.

«L'ebreo»

In Germania si discute apertamente su tutto e ogni tedesco rivendica il diritto di avere un'opinione su qualsiasi argomento. Uno è cattolico, un altro protestante, uno è operaio, l'altro è un datore di lavoro, un capitalista, un socialista, un democratico, un aristocratico. Non c'è niente di disonorevole nello scegliere una parte o un'altra della questione. Le discussioni si svolgono in pubblico e laddove le cose non sono chiare o possono confondere, vengono chiarite con argomenti e controargomentazioni. Ma c'è un problema di cui non si parla pubblicamente, uno che disturba già solo menzionare: la questione ebraica. È un tabù nella nostra repubblica.

L'ebreo è immune da ogni pericolo: definitelo mascalzone, parassita, truffatore, profittatore, tutto gli scorre addosso come l'acqua su un impermeabile. Ma chiamatelo ebreo e rimarrete sorpresi da come indietreggia, da come è ferito, da come all'improvviso si ritrae: "Sono stato scoperto".

Non ci si può difendere dall'ebreo. Attacca alla velocità della luce dalla sua posizione di sicurezza e usa le sue abilità per annientare qualsiasi tentativo di difesa.

Lui rigira rapidamente le accuse che qualcuno gli rivolge e l'accusatore diventa il bugiardo, il provocatore, il terrorista. Niente sarebbe più sbagliato che cercare di difendersi dall'ebreo. Questo è esattamente ciò che lui vuole. Può inventare ogni giorno nuove menzogne, dalle quali poi il suo avversario deve difendersi, e il risultato è che a quest'ultimo occorre così tanto tempo per difendersi che non gliene resta per fare ciò che l'ebreo teme veramente: attaccare. L'accusato è così diventato accusatore, e ad alta voce spinge chi l'accusava sul banco degli imputati. Questo è sempre successo fino ad ora quando una persona o un movimento ha osato combattere gli ebrei. Ciò accadrebbe anche a noi se non fossimo pienamente consapevoli della natura ebraica e se non avessimo il coraggio di trarre da questa conoscenza le nostre radicali conclusioni. E queste sono:

1. Non si può combattere l'ebreo con mezzi positivi. È un essere negativo, e questo negativo deve essere cancellato dal sistema tedesco, che altrimenti sarà corrotto per sempre.
2. Non si può discutere della questione ebraica con un ebreo. Difficilmente si può dimostrare a una persona che si ha il dovere di renderla innocua.
3. Non si possono concedere all'ebreo gli stessi mezzi che si darebbero ad un avversario onesto, perché egli non è un avversario onesto. Utilizzerà la generosità e la gentilezza solo per ingabbiare il suo nemico.

4. L'ebreo non deve interessarsi alle questioni tedesche. È uno straniero, un alieno, che gode solo dei diritti di un ospite, diritti di cui abusa sempre.

5. La cosiddetta moralità religiosa degli ebrei non è affatto moralità, ma piuttosto una guida all'inganno. Ecco perché essi non hanno diritto alla protezione e alla tutela da parte dello Stato.

6. L'ebreo non è più intelligente di noi, ma è solo più furbo e astuto. Il suo sistema non può essere sconfitto con mezzi economici: segue principi morali completamente diversi dai nostri. Può essere distrutto solo con strumenti politici.

7. Un ebreo non può insultare un tedesco. Le calunnie ebraiche non sono altro che distintivi d'onore per un tedesco che si oppone agli ebrei.

8. Quanto più un tedesco o un movimento tedesco si oppongono all'ebreo, tanto più preziosi essi sono. Se qualcuno viene attaccato dagli ebrei, questo è un segno sicuro della sua virtù. Chi non è perseguitato dagli ebrei, o chi è lodato da loro, è inutile e pericoloso.

9. L'ebreo giudica sempre le questioni tedesche dal punto di vista ebraico. Quindi è vero il contrario di ciò che dice.

10. Si può solo essere o non essere antisemiti. Si può solo essere un oppositore o un lacché degli ebrei. Chi difende gli ebrei danneggia il suo stesso popolo. Opporsi agli ebrei è una questione di pulizia morale.

Questi principi danno al movimento antiebraico una possibilità di successo. Solo un movimento del genere sarà preso sul serio dagli ebrei, solo un movimento del genere li spaventerà.

Il fatto che gli ebrei strepitino e protestino contro un simile movimento è quindi la prova migliore che tale movimento è nel giusto. Siamo quindi lieti di essere costantemente attaccati dalla stampa ebraica. Gridino pure al terrore. Noi rispondiamo con la famosa frase di Mussolini: "Terrore? Quando mai! È igiene sociale. Togliamo questi individui dalla circolazione, proprio come fa un medico con un batterio".

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 21 gennaio 1929 sul giornale "Der Angriff".



L'edificio che ha ospitato la mostra "Der ewige Jude" (L'eterno ebreo) dall' 8 novembre 1937 al 31 gennaio 1938.



Visita della Gioventù Hitleriana alla mostra.



La mostra in allestimento a pochi giorni dall'apertura al pubblico.

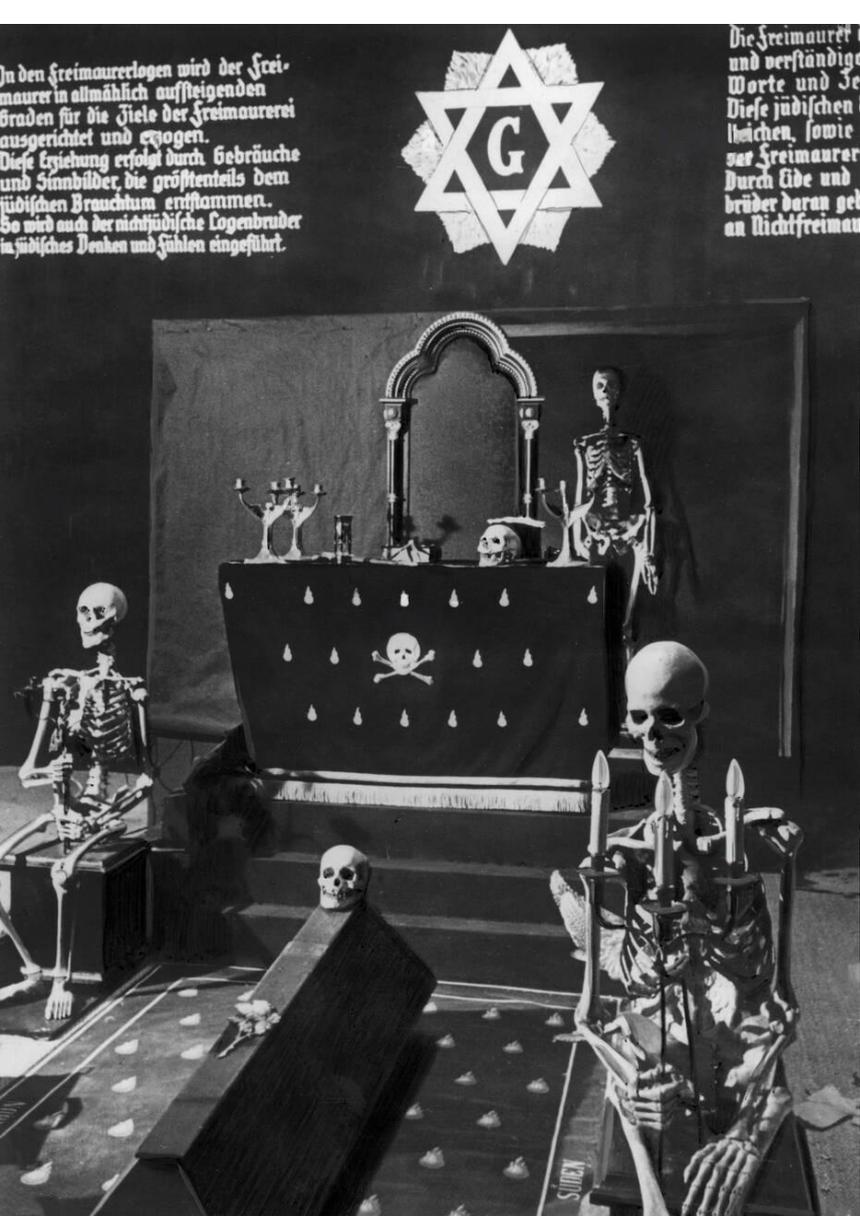


I primi visitatori (membri del NSDAP) nel novembre 1937.



1938, il Cancelliere dell'Austria, Arthur Seyss-Inquart, guida il suo seguito all'inaugurazione della mostra a Vienna.





Presentazione antimassonica. Il testo afferma che l'indottrinamento nelle logge massoniche avviene attraverso usi e simboli, che si ispirano per lo più alla tradizione ebraica. In tal modo l'affiliato non ebreo alla Loggia viene formalmente introdotto al pensiero e al modo di sentire ebraico.



La stampa ebraica in Germania e all'estero.
 Georg Bernhard - Presidente dell'Associazione della stampa tedesca e redattore del quotidiano parigino "Pariser Tageszeitung".



Gli ebrei ridicolizzano e violano le leggi tedesche.
 Avvocato Werthauer - difensore degli ebrei coinvolti nel Kutisker-skandal.



L'intellettualismo ebraico pervade la vita tedesca.

Einstein, Rosenfeld, Bonn e Werlauer.



La pubblicità ebraica corrompe la moralità popolare.

«Il Führer»

Un Capo deve avere carattere, volontà, abilità e fortuna. Se queste quattro qualità formano un'unità armonica in una persona brillante, abbiamo un uomo scelto dalla Storia stessa.

Il carattere è il fattore più importante. La conoscenza, lo studio, l'esperienza e la pratica sono più dannose che benefiche se non si innestano su un carattere forte. Il carattere li porta alla loro migliore espressione. Occorre coraggio, resistenza, energia e coerenza. Il coraggio gli dà non solo la capacità di riconoscere ciò che è giusto, ma anche quella di esprimerlo e di metterlo in pratica. La tenacia gli dà la capacità di perseguire l'obiettivo prescelto, anche se sorgono ostacoli apparentemente impossibili, e di perseguirlo anche se ciò è impopolare, anche se lo rende impopolare. L'energia mobilita la forza di rischiare tutto per raggiungere l'obiettivo e la tenacia per continuare. La coerenza conferisce alla sua visione e al suo pensiero l'acutezza della conoscenza e della logica nel pensiero e nell'azione, che danno agli uomini veramente grandi la capacità di raggiungere le masse eternamente esitanti. Queste virtù virili insieme costituiscono ciò che chiamiamo carattere. Il carattere, in breve, è stile e comportamento di prim'ordine.

La volontà eleva il carattere dall'individualistico all'universale. La volontà trasforma l'uomo di carattere in un uomo politico. Ogni grande uomo vuole qualcosa, ed è pronto a usare ogni mezzo per raggiungere il suo scopo. La volontà distingue l'uomo che agisce dall'uomo che pensa soltanto. È l'intermediario tra conoscenza e azione. È molto più importante volere ciò che è giusto che semplicemente sapere cosa è giusto. Ciò è particolarmente vero in politica. A cosa serve riconoscere il nemico se non si ha la volontà di abbatterlo? Molti sanno perché la Germania è crollata, ma pochi hanno la volontà di porre fine ai suoi mali. Ciò che distingue da tutti gli altri colui che è chiamato alla guida di altri individui è questo: non solo ha la volontà di desiderare, ma anche la volontà di agire.

Ma in politica è importante non solo ciò che si vuole, ma anche ciò che si realizza. Questo ci porta alla terza caratteristica del grande uomo politico: la capacità di realizzare. Il progresso richiede risultati. Il comando implica volere qualcosa ed essere in grado di mostrare la strada per realizzare ciò che si vuole. La Storia giudica dai fatti. Noi tedeschi dobbiamo rendercene conto. La politica è un affare pubblico e non si possono applicare le leggi che regolano le questioni private alle questioni pubbliche. Noi tedeschi tendiamo spesso a confondere il desiderio di qualcosa con la capacità di ottenerla e a perdonare gli incapaci che dicono di aver voluto cose buone e giuste.

"Non abbiamo portato il socialismo", dicono i marxisti di novembre, "però lo volevamo". Questo è irrilevante, al pari del fatto che qualcuno vuole suonare il violino se non è in grado di farlo. Chi vuole salvare un popolo deve prima di tutto avere la capacità necessaria per farlo.

Carattere, volontà e capacità, i tre prerequisiti per la leadership, si manifestano nelle persone capaci. O ci sono, o non ci sono. La quarta caratteristica lega insieme le altre tre: la Fortuna. Il Capo deve avere Fortuna. Deve essere benedetto. Tutti si devono rendere conto che le sue azioni sono sotto la protezione di un potere superiore. Un Capo può mancare di tutto tranne della Fortuna. Essa è indispensabile.

Le masse non si oppongono ai capi. Si oppongono istintivamente agli usurpatori che rivendicano il potere senza avere la volontà e la capacità necessarie per ottenerlo e mantenerlo. Il Capo è raramente un nemico delle masse. Rifugge solo dai trucchi a buon mercato dell'adulazione, che nutrono il popolo con le parole anziché con il pane.

Il Capo deve essere in grado di fare tutto. Ciò non significa che egli si debba occupare di tutti i dettagli, ma deve conoscerne le basi. Ci sono altre persone utili che possono far girare le ruote della politica.

L'arte dell'organizzazione è uno dei fattori più importanti tra le qualità dei capi politici. Organizzazione significa equa assegnazione del lavoro e dei compiti. Il Capo è il vertice dell'apparato di una complessa macchina politica.



Oggi festeggiamo il 40esimo compleanno di Adolf Hitler. Crediamo che il destino lo abbia scelto per indicare la via al popolo tedesco. Lo salutiamo con rispetto e devozione e speriamo che ci protegga fino a quando la sua opera non sarà completata.

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 20 aprile 1929 sul quotidiano "Der Angriff".



«Il capitalismo»

Il capitalismo non è un qualcosa di materiale, ma è il rapporto con qualcosa di materiale. Le cause della nostra miseria sociale non sono le miniere, le fabbriche, la proprietà delle case e dei terreni, le ferrovie, il denaro e i pacchetti di azioni, ma l'abuso di questi beni concreti. Il capitalismo non è quindi altro che l'abuso del capitale nazionale^[1], sebbene questa definizione non sia affatto limitata alle sole questioni economiche. Ha validità generale in tutti gli ambiti della vita pubblica. Il capitalismo è l'abuso del patrimonio nazionale e l'uomo che ne abusa è un capitalista.

La miniera esiste per fornire carbone alla gente, affinché possa godere di luce e calore. Fabbriche, case, terreni, denaro e pacchetti azionari sono pensati per essere utilizzati dal popolo, non per renderlo schiavo. Il possesso di questi beni conferisce obblighi, più che diritti. Proprietà significa responsabilità, non tanto nei confronti del proprietario, quanto invece nei confronti della collettività. Fondamentalmente, le miniere sono destinate ad alimentare la produzione e la produzione a servire il popolo. Non è stato il denaro a creare le persone, ma sono state le persone a creare il denaro, per servirsene e non per farsi sottomettere da esso.

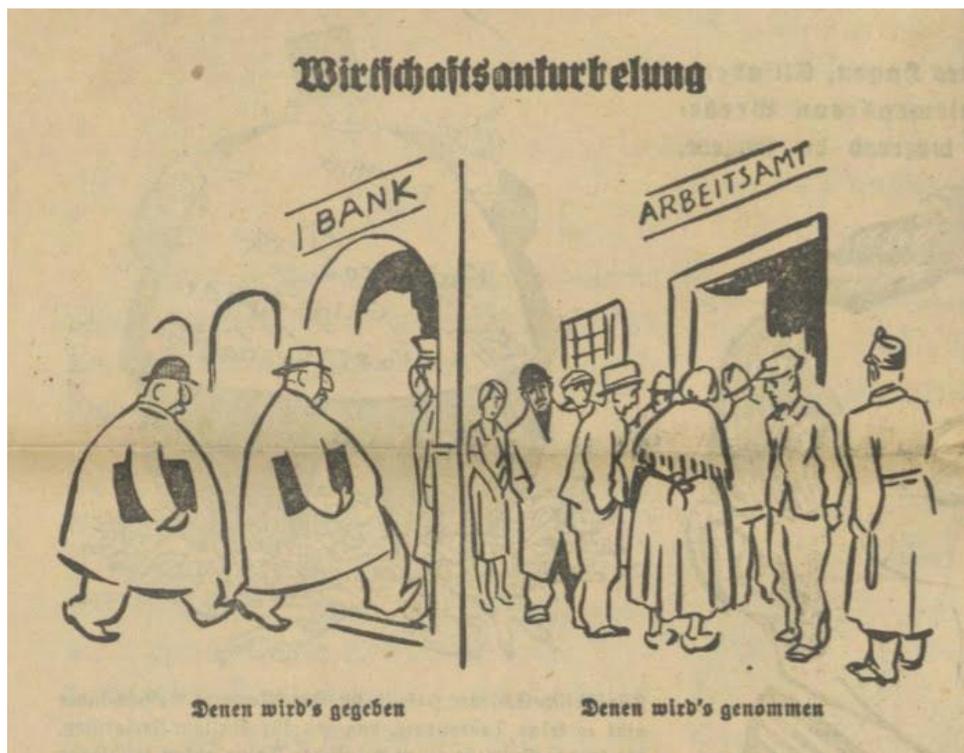
Se uso impropriamente i beni economici per rovinare il mio popolo, allora non sono degno di possedere quei beni. Trasformo la vita in un inferno. Sono un capitalista finanziario. Se faccio un uso improprio dei beni culturali, ad esempio se sfrutto la religione per scopi economici o politici, allora sono un pessimo amministratore dei beni che mi sono stati affidati: sono un capitalista culturale. Il capitalismo assume forme intollerabili nel momento in cui gli scopi individuali che persegue entrano in conflitto con gli interessi del popolo nel suo complesso. Il capitalismo si fonda sulle cose, non sulle persone. Il denaro diventa l'asse attorno al quale ruota tutto. È l'opposto del socialismo. La visione socialista del mondo inizia dal popolo e poi si trasferisce alle cose. Le cose sono subordinate al Popolo. Il socialista pone il popolo al di sopra di tutto e le cose sono solo un mezzo per raggiungere un fine.

Se applichiamo questi principi alla vita economica, emerge il seguente quadro:

nel sistema capitalista, il popolo è al servizio della produzione, che a sua volta dipende dalla forza del denaro. Lo spettro del denaro trionfa sull'entità vivente del Popolo. In un sistema socialista, invece, il denaro è al servizio della produzione e la produzione è al servizio del popolo. Il denaro è subordinato alla comunità organica del Popolo. In tutto questo lo Stato può avere solo un ruolo equilibratore: eliminare gli eterni conflitti tra capitale e lavoro, e conseguentemente la minaccia di distruzione della nazione. Esso è arbitro tra i due e interviene con fermezza quando il popolo è minacciato. In ogni caso c'è solo una posizione chiara: se nella competizione economica lo Stato si schiera dalla parte di coloro che sono ostili al popolo - indipendentemente da quanto possano essere formalmente nazionalisti - allora esso è capitalista. Se invece serve alla Giustizia e alla necessità della comunità, allora esso è socialista.

L'errore fatale del proletariato tedesco in quella sfortunata giornata del 9 novembre 1918 fu questo: credere che si potesse perdere una guerra, lasciarsi ingannare da una rivoluzione, e tuttavia essere in grado di rovesciare lo Stato capitalista e di crearne al suo posto uno socialista. Ciò sarebbe stato possibile solo con le armi. Mai nella storia una nuova visione del mondo - e il socialismo è una di queste - ha prevalso attraverso la capitolazione, ma sempre e solo attraverso la resistenza e l'attacco. Nel 1918 il socialista tedesco aveva un solo dovere: restare armato e difendere il socialismo tedesco. Ciò non è accaduto. La gente parlava, adottava risoluzioni, e il lavoratore tedesco non si accorgeva che questo processo non faceva altro che portare acqua al mulino del suo più grande nemico, il capitalismo internazionale.

Il risultato di questa follia è il caos odierno. Una socialdemocrazia a parole, un servitore del capitale internazionale nei fatti. Noi ci opponiamo a tutto questo, poiché siamo socialisti e vogliamo che il denaro serva il popolo; ci ribelliamo all'attuale ordine delle cose, propugnando la volontà di abbattere un sistema intollerabile, affinché dalle rovine della colonia democratica del denaro possa emergere uno Stato socialista tedesco.



«A loro sarà dato»

«A loro sarà tolto»

N.d.t.: con la parola "popolo" si è tradotto il vocabolo tedesco "Volk", il quale, però, è più strettamente associato al concetto di "comunità nazionale" o "comunità popolare". In sostanza, la parola "Volk" non indica il popolo come una semplice somma di individui, bensì come un insieme nazionale organicamente strutturato.

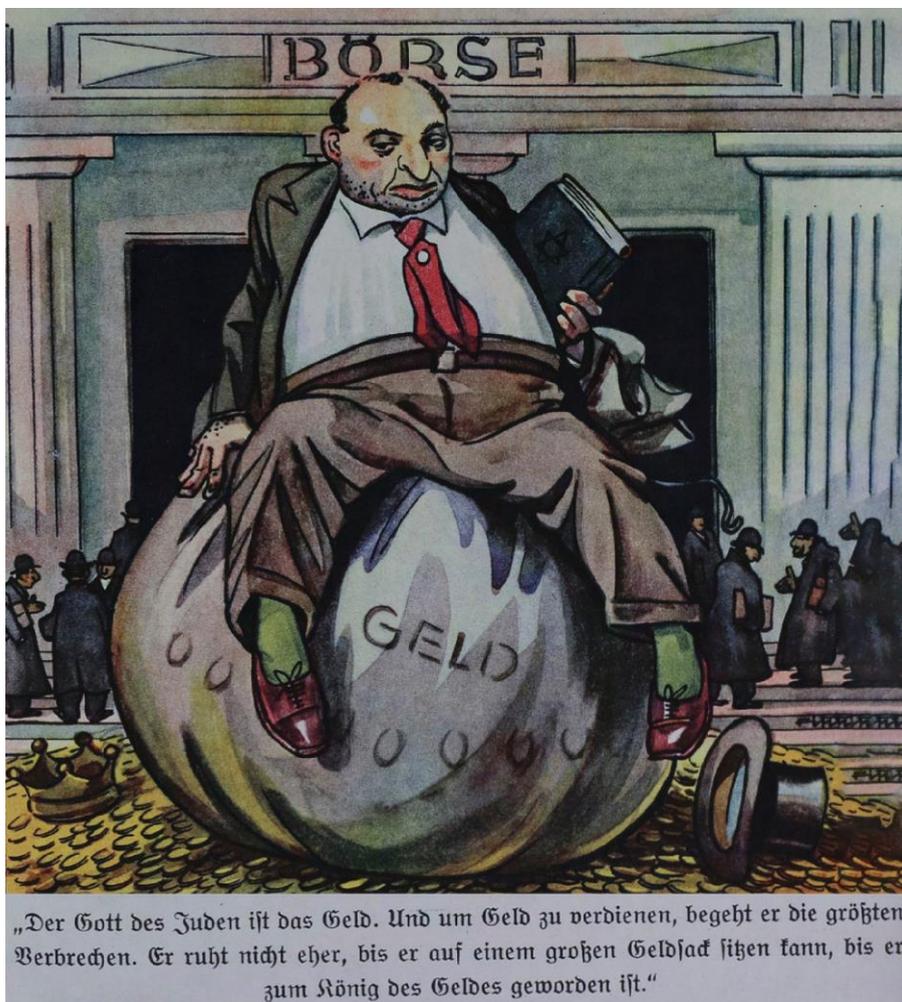
[1]: Capitale Nazionale, "Volkscapital" nel testo originale tedesco. Nel linguaggio nazionalsocialista viene chiamato anche "capitale circolante" (working capital, tätigen kapital) o "capitale produttivo" (schaffendes kapital). La teoria economica nazionalsocialista distingueva tra "capitale produttivo" (capitale che crea posti di lavoro, alcune forme di industria e agricoltura, capitale immobilizzato nel territorio tedesco costituito in gran parte da beni immobili e che fornisce salari e occupazione ai lavoratori) e "capitale predatorio" (principalmente capitale del mercato azionario, capitale finanziario e capitale di prestito, vale a dire capitale con una base internazionale, beni mobili, che non produce nulla di materiale, ma solo grandi profitti per una piccola cricca attraverso la manipolazione sfruttatrice del denaro e non attraverso la spesa).

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 15 luglio 1929 sul giornale "Der Angriff".

«Il dio degli ebrei è il denaro.

E per fare soldi commette i più grandi crimini. Non avrà pace finché non si siederà su un grande sacco di soldi, finché non diventerà il re dei soldi».

Schizzo dal libro "Il fungo delirante" di Ernst Hiemer, 1938.



«Il marxismo è l'angelo custode del capitalismo»

Manifesto del NSDAP per le elezioni del Reichstag. Novembre 1932.

«In alto la Bandiera»

Era una tarda serata e mi stavo godendo il raro piacere di leggere un buon libro. Ero rilassato e a mio agio. Il telefono squillò. Risposi con apprensione. Era peggio di quanto mi aspettassi. "Horst Wessel è stato colpito." Atterrito, chiesi: "Morto?" "No, ma non c'è speranza." Mi sembrava che le pareti intorno a me stessero crollando. Era incredibile. Non era possibile!



Qualche giorno dopo entro nella piccola stanza d'ospedale al piano terra e rimango sconvolto da ciò che vedo. Un proiettile alla testa ha provocato danni ingenti a questo eroico ragazzo. Il suo viso è sfigurato. Lo riconosco a malapena. Ma lui è allegro. I suoi occhi limpidi e luminosi brillano, anche se non possiamo parlare a lungo. Il medico gli ha ordinato di restare tranquillo. Ripete solo poche parole: "Sono felice". Non c'è bisogno che lo dica. Lo si può vedere guardandolo. Il suo sorriso giovanile e luminoso trascende il sangue e le ferite. Lui ci crede ancora.



Una domenica pomeriggio mi sono seduto accanto al suo letto, mentre i tantissimi visitatori continuavano ad arrivare fino a sera. Si può sperare. La situazione sta migliorando. La febbre è scesa, le ferite si stanno rimarginando. Si è alzato parzialmente e ha parlato. Di cosa? Domanda sciocca! Di noi, del Movimento, dei i suoi camerati, che quel giorno erano in piedi davanti alla porta della sua stanza e uno dopo l'altro sono sfilati e hanno teso il braccio per salutare brevemente il giovane capo. "Altrimenti non potrei sopportarlo!".

Guardo le sue mani, che ora sono piccole e bianche. Il suo naso pronunciato spicca al centro del viso e sul quale brillano due occhi luminosi. Ma la febbre è tornata? Non riesce a mangiare, le sue forze stanno gradualmente diminuendo, anche se il suo spirito rimane fresco e vigile. Non gli è permesso leggere. Può solo parlare. Mi riesce difficile obbedire allo sguardo ammonitore dell'infermiera. Lo rivedrò ancora? Chi lo sa! Se non si sviluppa una setticemia, andrà tutto bene.

La madre è seduta fuori, da sola. Il suo volto riflette una domanda. "Ce la farà?" Cosa si può rispondere se non sì? Cerco di convincere me stesso e gli altri.

Si sviluppa un'infezione del sangue. Sono poche le speranze che arrivi a giovedì. Vuole parlarmi.

Il medico mi concede un minuto. Quanto è difficile varcare quella soglia stretta, sotto lo sguardo della morte! A lui non è stato detto quanto siano gravi le sue condizioni, ma egli sente che potrebbe essere l'ultima volta che ci vediamo: "Non andartene!", mi implora. L'infermiera si commuove e cerca di confortarlo. "Non perdere la speranza. La febbre va e viene. Anche il Movimento è stato in preda alla febbre per due anni e, ciononostante, oggi è forte e sano." Questo argomento lo solleva. "Torna indietro!" dicono i suoi occhi, le sue mani, le sue labbra calde e secche, mentre me ne vado con il cuore pesante. Un vago presentimento mi dice che questo è stato l'ultimo addio.



Sabato mattina. La sua situazione è disperata. Il medico non consente ulteriori visite. Sta delirando. Ormai non riconosce più nemmeno sua madre.



La domenica mattina alle sei e mezza è spirato dopo una lunga agonia. Due ore dopo sono accanto al suo letto di morte, non riesco a credere che si tratti di Horst Wessel. Il suo viso è cereo, le sue ferite sono ancora coperte da bende bianche. Sul suo mento è visibile la barba. Gli occhi socchiusi fissano vitrei l'eternità a cui tutti noi andiamo incontro. Tra le sue piccole mani ormai fredde ci sono dei fiori, tulipani bianchi e rossi e violette.

Horst Wessel è venuto a mancare. Il suo corpo ha smesso di combattere. Tuttavia, riesco quasi a percepire fisicamente il suo spirito sollevarsi, per continuare a lottare con noi. Lui ci credeva, lo sapeva. Lui stesso lo ha espresso con queste parole: "[Camerati uccisi dal fronte rosso e dalla reazione] marciate in spirito nei nostri ranghi".



Un giorno, nella Germania tornata tedesca, operai e studenti sfileranno insieme cantando la sua canzone. Lui sarà con loro. La scrisse in un momento di estasi, di ispirazione. La melodia è sgorgata dal suo intimo, è nata dalla vita e ne rende testimonianza. Le camicie brune la cantano in tutto il Paese. Tra dieci anni la canteranno i bambini nelle scuole, gli operai nelle fabbriche, i soldati nelle parate. La sua canzone lo rende immortale. Così visse, così morì. Un vagabondo tra due mondi, tra ieri e domani, tra ciò che era e ciò che sarà. Un soldato della Rivoluzione tedesca! Un tempo se ne stava in piedi, con la mano sulla cintura, fiero e dritto, con il sorriso della giovinezza sulle labbra rosse, sempre pronto a rischiare la vita. Ecco come lo ricorderemo.

Vedo colonne interminabili che marciano in spirito. Un popolo umiliato si solleva e comincia a muoversi. Una Germania risvegliata rivendica i suoi diritti: libertà e prosperità!

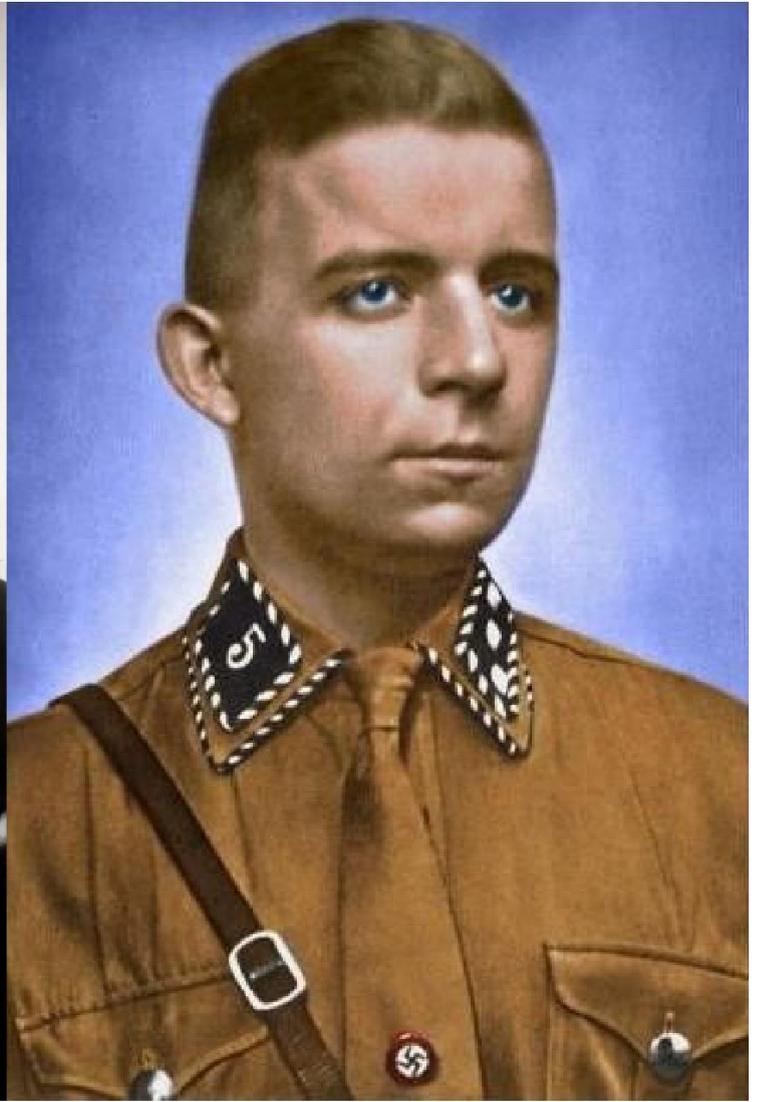
Egli marcerà con loro in spirito. Molti di loro non lo avranno conosciuto. Molti saranno andati dove lui si trova ora. Molti altri saranno venuti dopo.

Egli marcerà con loro in silenzio e consapevolezza. Sventoleranno le bandiere, squilleranno le trombe e da milioni di bocche sgorgerà il canto della Rivoluzione tedesca:

«In alto la Bandiera!».

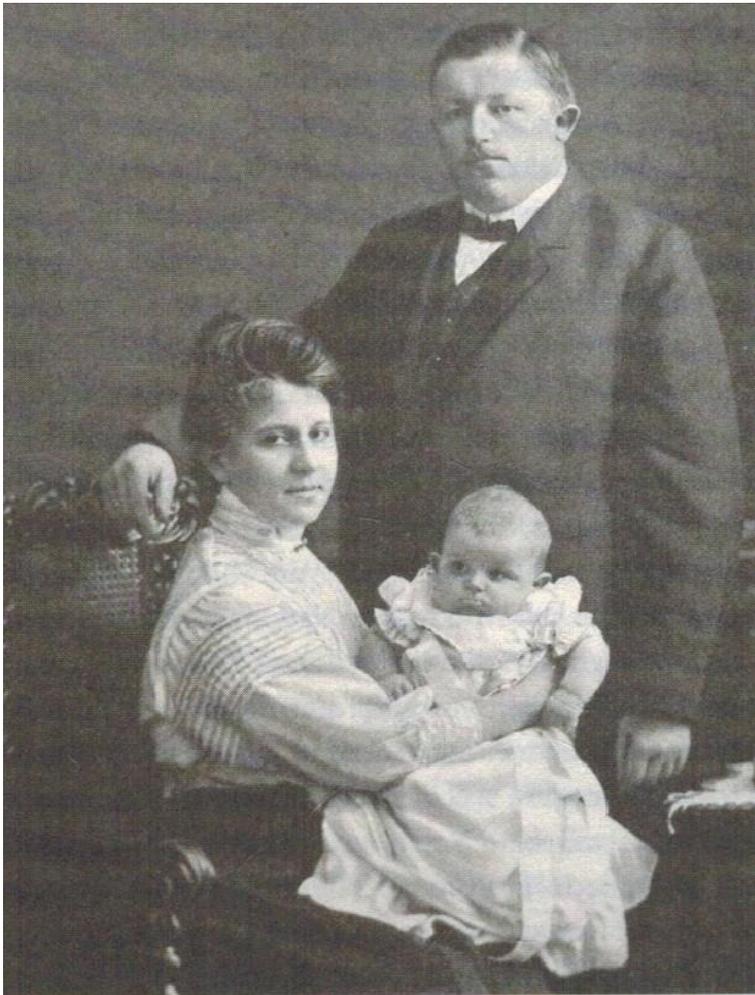
FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 27 febbraio 1930 sul giornale "Der Angriff".

Horst Ludwig Georg Erich Wessel era uno Sturmführer dell'organizzazione paramilitare nazionalsocialista Sturmabteilung (SA). Il 14 gennaio 1930 venne colpito alla testa dal comunista tedesco Albrecht Höhler, appartenente all'organizzazione paramilitare Roter Frontkämpferbund (RFB). Morì il 23 febbraio 1930, diventando il martire più noto dei nazionalsocialisti. La sua poesia "Die Fahne hoch" (In alto la Bandiera) fu trasformata in una canzone intitolata "Horst Wessel Lied" e divenne l'inno nazionale non ufficiale del Terzo Reich.



Horst Ludwig Georg Erich Wessel
(9 ottobre 1907 – 23 febbraio 1930)





1907, Horst Wessel con i suoi genitori.



1917, Horst Wessel a dieci anni.



Personal-Ausweis



Horst Wessel

Eigenhändige Unterschrift des Inhabers.

Es wird hiermit bestätigt, daß der Buchinhaber die durch obensehendes Lichtbild dargestellte Person und Mitglied der Nationalsozialistischen Arbeiter-Partei ist, sowie die darunter befindliche Unterschrift eigenhändig geschrieben hat.

Gleichzeitig bestätigt, den 24. Februar 1928
D. A. P. * * * * *
Dr. Goebbels. [Signature]

24 febbraio 1928, tessera di iscrizione al NSDAP di Horst Wessel, firmata da Joseph Goebbels.



3 agosto 1929, 4° congresso di partito della NSDAP. Wessel guida lo «SA-Sturm 5».



Horst Wessel (in piedi a destra) e Richard Fiedler con i membri dello «SA-Sturm Alexander I».



9 novembre 1935, Guardia d'Onore alla tomba di Horst Wessel. E' visibile il nastro nero del lutto al braccio.



23 febbraio 1935, gli studenti visitano la tomba di Horst Wessel al cimitero di St. Marien e St. Nikolai-Friedhof I.



23 febbraio 1934, Goebbels depone una corona di fiori sulla tomba di Horst Wessel.



13 giugno 1936, Adolf Hitler incontra la madre di Horst Wessel al varo della nave-scuola della Kriegsmarine "Horst Wessel" ad Amburgo.



Manifestazione della SA in memoria di Horst Wessel
al Berliner Sportpalast.



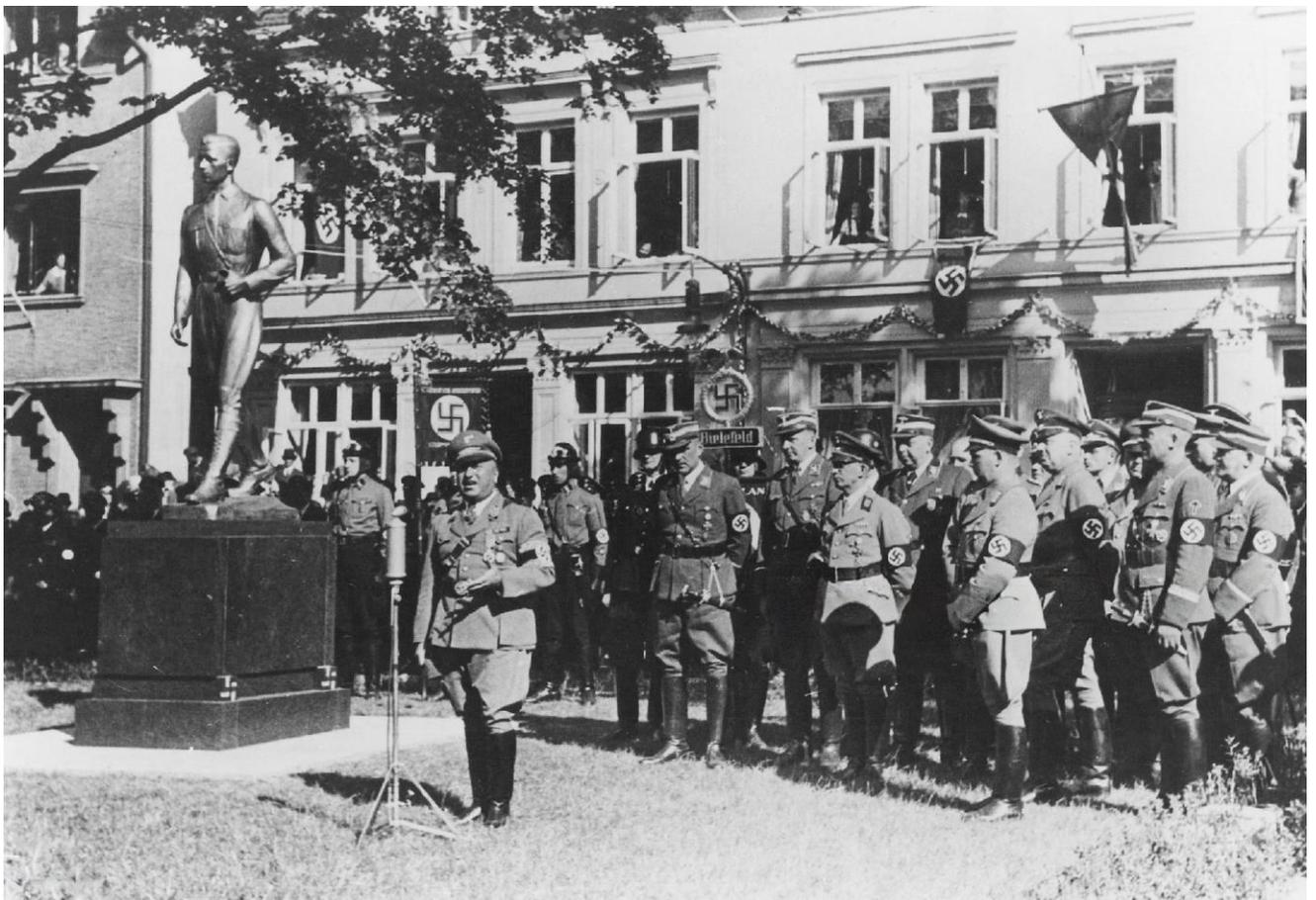
22 marzo 1938, la SA berlinese esce dalla Horst-
Wessel-Haus.



17 febbraio 1939, Paul Hinkelday con la statua più grande di Horst Wessel.



1938, lo scultore Paul Gruson al lavoro su un busto di Horst.



16 giugno 1939, inaugurazione del monumento a Horst Wessel a Bielefeld, nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Oratore: il capo di Fronte Tedesco del Lavoro, Robert Ley.

«Centosette»

Si tratta di un numero bello, rotondo, imponente e significativo. Alcuni di noi ricordano il momento in cui scrivemmo questo numero su una tessera di iscrizione, documentando così che il totale degli iscritti al partito stava entrando nel secondo centinaio. Sembra incredibile avere ora così tanti membri nel Reichstag, essere il secondo partito più grande e il più grande tra i partiti non marxisti. Dovremo adattarci al nostro nuovo ruolo. Da un giorno all'altro ci siamo trasformati da piccolo e vituperato gruppo in un importante partito di massa e la nostra vittoria del 14 settembre non ha precedenti nella storia politica. In passato, un partito che avesse raddoppiato i propri voti avrebbe celebrato questo risultato come un trionfo. I socialdemocratici hanno lottato per decenni per ottenere i loro primi venti seggi. Negli ultimi due anni il nostro partito è cresciuto di dieci volte. Ha conquistato una roccaforte dopo l'altra, una fortezza dopo l'altra in tutto il territorio nazionale, nonostante tutte le menzogne, le calunnie e i divieti. Ha creato una potente organizzazione, ha iniziato a pubblicare cinquanta giornali e ha formato un gruppo composto dai migliori oratori politici. Ha creato un'ondata di progetti e di idee e ha attirato molti organizzatori e intellettuali. Ciò non può essere spiegato in termini ordinari. È un mistero politico, qualcosa di simile a un miracolo.

Ora il nostro compito è trasformare il miracolo di questo mistero politico in realtà. Le grandi masse che hanno votato per il nostro Movimento si sono chiaramente e innegabilmente espresse contro la Germania di oggi e a favore della Germania di domani. Vogliono una rottura radicale con le politiche interne, estere, economiche e culturali del governo precedente. Non è possibile immaginare un attacco più minaccioso al Sistema. È chiaro che la volontà di liberare la Germania dai vecchi partiti e dalle loro idee non è più l'obiettivo di un piccolo partito, ma di un'intera nazione ridestata. La nostra propaganda ha scatenato questa volontà popolare. Ora dobbiamo trasformare le parole in fatti.

Chi è ora al vertice non deve avere dubbi sulle nostre intenzioni: il Movimento nazionalsocialista non vuole unirsi ai padroni dei partiti borghesi. Noi non pensiamo al modo per sottrarci alle responsabilità quando queste si presenteranno sul nostro cammino. Non siamo fanatici parolai, come i giornali amano definirci. Ci assumeremo le nostre responsabilità solo quando potremo giustificarle al popolo e alla nazione. Ciò che la cosiddetta democrazia considera sacro e inviolabile per noi non è sacro, né inviolabile. Il Movimento nazionalsocialista non è venuto per sostenere ciò che sta crollando, bensì per abbatterlo definitivamente.

Le condizioni alle quali saremo disposti a usare il potere che abbiamo sono chiare. Sono chiare, appropriate e precise per chiunque ci conosca. Non perseguiamo l'interesse del nostro partito, ma vogliamo agire per il bene del popolo tedesco. I milioni di persone che ci hanno votato vogliono che sia il nazionalsocialismo a determinare il destino del Reich. Non hanno alcun interesse al mercanteggiamento parlamentare, e tanto meno a che noi usiamo la nostra forza per sostenere un sistema al collasso. Chiunque voglia governare con noi deve accettare il fatto che il tempo in cui si potevano ignorare gli interessi dei lavoratori è finito. Ci rifiutiamo categoricamente di contrattare per ottenere vantaggi per il partito. Ci prenderemo cura del nostro partito da soli. Il governo deve operare solo nell'interesse del popolo.

Ci siamo ripresi dallo straordinario e del tutto inaspettato trionfo della settimana scorsa. I nostri cuori sono di nuovo caldi e le nostre menti sono fresche. Non il contrario. Affrontiamo il nostro improvviso potere con mente sobria, pronti a usarlo in qualsiasi momento. Possiamo governare o stare all'opposizione. Ma faremo entrambe le cose nello spirito del nazionalsocialismo. Possiamo sedere comodamente sia in posizioni ministeriali, che in seggi parlamentari. Siamo a casa nostra ovunque nella politica tedesca. Ma ovunque andremo e ovunque ci troveremo, serviremo instancabilmente le persone e il loro benessere. Questo è il giuramento che pronunciamo in quest'ora felice che il destino ci ha concesso dopo tanti sacrifici, sforzi e spargimenti di sangue:

"Siamo al fianco del popolo e lottiamo per la Germania! Non vogliamo nulla per noi stessi, ma tutto per la nazione! Serviremo il bene comune con tutte le nostre forze, riconquisteremo l'onore e il pane per la patria e uniremo il nostro destino a quello della Germania!"

In alto la Bandiera!

FONTE: L'articolo è stato pubblicato da Joseph Goebbels il 21 settembre 1930 sul giornale "Der Angriff". I nazionalsocialisti avevano appena ottenuto il loro primo grande successo elettorale, conquistando 107 seggi alle elezioni nazionali per il Reichstag.



9 febbraio 1931, I deputati del NSDAP nel Reichstag poco prima di lasciare l'aula con i deputati del DNVP (dopo aver cantato l'inno di Horst Wessel).



L'unico che rimase nell'aula fu il dottor Goebbels in qualità di "osservatore".

Deine Hand, Kamerad!



Es soll daher dieses Mal eine heilige Wahl sein. Ganz Deutschland muß antreten und muß sich dazu bekennen!

Da! für Arbeit und Brot!

... sie sollen auf der Hut sein! Ein Jahr „Angriff“

Der Angriff hat seit seiner Entstehung als Wochenblatt gegen ein unpopuläres und gefährliches Regime...

Der Angriff hat in diesen Jahren die Arbeiterschaft in Deutschland...

Der Angriff hat die Arbeiterschaft in Deutschland...



Die Kampfzeit des „Angriff“

